

VI.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA

PAGINA BIANCA

---

---

**La seduta comincia alle 16,15.**

**PRESIDENTE.** Ringrazio i nostri gentili ospiti per essere intervenuti a questa nostra indagine conoscitiva, che speriamo di condurre in modo ordinato e scusandoci fin da ora di eventuali sospensioni per votazioni che dovessero richiedere la nostra presenza in aula.

Come loro sanno, abbiamo inviato una nota indicativa dei problemi che la nostra Commissione intende approfondire con questa sua indagine. D'altra parte, considerato che tutti loro conoscono altrettanto bene il piano energetico nazionale, approvato dal CIPE nel dicembre dello scorso anno, è chiaro che la Commissione non intende riprendere il discorso dall'inizio, ma si propone di chiarire, con una sintesi che speriamo possa essere chiara ed efficace, quanto meriti ancora di essere ulteriormente precisato nell'ambito del grande problema energetico.

Innovando il sistema finora adottato, che vedeva all'inizio dei lavori lo svolgimento di relazioni da parte dei nostri ospiti, penso che sarebbe bene indicare subito alcuni punti di interesse comune, e chiedere, poi, a tutti gli intervenuti di consegnare alla Commissione documenti o elaborati in modo da evitare i possibili elementi ripetitivi.

Come detto, i nostri lavori hanno come punto di partenza il piano energetico nazionale, che evidentemente costituisce la premessa per un ulteriore approfondimento dei complessi problemi energetici, che possa consentire alla Camera, a conclusione della nostra indagine, di discutere le dichiarazioni e gli indirizzi che il ministro dell'industria intende seguire. La nostra Commissione ha insomma il compito di svolgere una indagine conoscitiva su quegli elementi che possono rivelarsi utili ai fini di un eventuale aggiornamento del piano, in modo che il dibattito, a cui prima facevo riferimento, sia ben documentato.

Ai rappresentanti delle regioni vorrei

chiedere, in particolare, informazioni su quegli elementi che li riguardano più da vicino, e che quindi si riferiscono, in particolare, ai siti e alle localizzazioni delle centrali termonucleari, all'ambiente e alla sicurezza in connessione con i problemi dell'energia.

Dai rappresentanti dell'ANCI, delle aziende municipalizzate per il gas, e per la distribuzione di energia elettrica, ritengo sarebbe invece utile conoscere le loro opinioni in merito ai problemi riguardanti studi e applicazione di sistemi integrati; l'approvvigionamento con l'ENI per le aziende per il gas, nonché i contratti con l'Enel, per quanto concerne le aziende municipalizzate per la distribuzione dell'energia elettrica.

Invito in generale alla concisione, rinnovando a tutti gli intervenuti l'invito a consegnare o inviare, a maggior chiarimento dei loro interventi, specifici documenti. Con ciò, evidentemente, non intendo privare nessuno di loro del tempo che ritenesse necessario per illustrare il proprio pensiero. Ricordo, infine, che gli argomenti suggeriti assumono un valore permanente, indicativo, dato che ognuno di loro sarà pienamente libero di esporre i propri argomenti.

*GANGI, Vice presidente della giunta della regione Lombardia.* Anche perchè abbiamo predisposto un documento che consegneremo agli uffici della Commissione cercherò di essere il più sintetico possibile.

In questo documento, frutto di discussione a livello regionale, noi abbiamo sottolineato l'esigenza, visto che consideriamo come un fatto positivo l'elaborazione di un piano energetico a carattere nazionale, che questo stesso piano preveda spazi anche per specifici interventi di pianificazione energetica a livello regionale.

In particolare auspichiamo che, sulla base del programma elaborato a livello nazionale, vengano definiti tre punti: 1) i pro-

blemi relativi alla pianificazione territoriale degli impianti energetici; 2) la carenza di approvvigionamento di energia (utilizzo di tutte le fonti esistenti a livello regionale, attraverso la identificazione di un preciso ruolo delle aziende municipalizzate); 3) la previsione degli aspetti occupazionali e produttivi che dalla ristrutturazione del settore energetico possono derivare per alcuni comparti manifatturieri (a questo proposito è interessante ricordare che il settore elettromeccanico in Lombardia copre il 50 per cento della intera capacità produttiva dell'industria italiana).

Le osservazioni che si possono fare sul piano energetico nazionale (e ne abbiamo dato conto anche nel documento) partono dalla premessa che il piano stesso dovrebbe inserirsi in una programmazione a medio termine per la intera struttura economica del paese ed in particolare per quella industriale invece di essere, come la storia anche recente ha dimostrato, un tentativo astratto di pianificazione.

Un'altra osservazione che sentiamo di dover fare è che, nonostante il piano sia presentato come piano complessivo delle fonti di energia, l'unico settore che in realtà viene evidenziato in tutti i suoi aspetti è quello nucleare. Infatti, per quanto riguarda il settore petrolifero, non si fa che sintetizzare quanto già elaborato dal piano petrolifero del 1974, senza alcuna valutazione sugli effetti della mancata emanazione dei provvedimenti legislativi ed amministrativi di ristrutturazione che ivi erano previsti.

Sin dal dicembre del 1974 la regione Lombardia aveva presentato, nell'ambito del settore petrolifero, una dettagliata proposta al Ministero dell'industria per la ristrutturazione, appunto, degli impianti petroliferi installati nel territorio regionale; pertanto i pareri oggi richiesti dal Ministero per nuove installazioni o modifiche di quelle già esistenti dovrebbero essere inquadrati nell'ambito delle indicazioni già da tempo fornite. Comunque anche in quell'occasione, avevamo detto che uno dei problemi più rilevanti si riferiva al trasferimento degli impianti dalle zone metropolitane, anche tecnologicamente inadatte, alle aree di pianura, dove essi non presentano aspetti particolarmente negativi per il territorio. Venendo ai particolari, posso dire che il trasferimento all'esterno delle

aree metropolitane si impone soprattutto per gli impianti di Villa Santa Prero e di Val Madera.

Per tornare alla questione generale, le conseguenze derivanti dal mancato inquadramento del settore energetico in un piano economico globale si evidenziano nelle stesse previsioni contenute dal piano a proposito dei futuri consumi di energia, previsioni che si basano sull'andamento dei consumi energetici negli anni '50-'60. Ora, siffatte previsioni non sembrano corrispondenti allo sviluppo economico del paese, quale ora si manifesta. Riteniamo quindi che le stime di fabbisogno energetico contenute dal piano per gli anni '80-'85 non siano credibili perchè si riferiscono ad un *trend* di sviluppo ormai inesistente.

Ometto ora tutta una serie di considerazioni, per arrivare al problema della costruzione delle centrali termonucleari. Queste ultime impongono investimenti per molte migliaia di miliardi e possono costituire un'utile occasione per realizzare una effettiva autonomia tecnologica in una prospettiva che non è limitata al solo settore dell'industria elettromeccanica, ma che coinvolge anche rilevanti interessi di carattere più generale per il paese, non esclusi interessi di natura politica. In riferimento alla scelta nucleare, noi insistiamo dunque sul fatto che essa può provocare un allargamento, sia in termini di autonomia tecnologica sia in termini di sviluppo produttivo, della base produttiva, oltre che dell'occupazione del nostro paese. Questo discorso, che faccio soprattutto in relazione alla mia regione, interessa d'altra parte non solo grandi complessi e grandi aziende, ma anche moltissime piccole e medie aziende.

Per noi è quindi rilevante il metodo di ordinazione delle centrali previste nel piano nucleare, in quanto vogliamo che tale metodo permetta una piena utilizzazione delle capacità produttive nelle grandi come nella piccole aziende interessate alle commesse. In questa prospettiva la pratica delle commesse «chiavi in mano» avviata con le centrali nucleari già ordinate rischia di segnare più una «spartizione del mercato» che un programmatico strumento in grado di sviluppare le capacità di ricerca e di progettazione, incentivare una gestione attiva delle licenze, stimolare con successo quella necessaria riconversione produttiva del settore che il passaggio dal tradizionale

al nucleare comporta.

In secondo luogo è necessario determinare a breve termine (e comunque prima dell'assegnazione delle commesse per la costruzione delle centrali previste dalla legge n. 393 del 1975) i seguenti problemi: la definizione delle taglie di impianti in quanto la scelta di una di esse ha ripercussioni immediate sia sulla nostra autonomia tecnologica che sulla produzione di componenti tradizionali delle centrali; la definizione delle norme di sicurezza da stabilirsi secondo *standards* perfezionati rispetto a quelli tradizionalmente previsti dalle multinazionali, e ciò anche per tenere nella dovuta considerazione le esigenze ambientali e produttive nazionali ed europee (l'accettazione degli *standards* delle società intestatarie della licenza può infatti indurre, come si è già visto a proposito della centrale di Caorso, a commissionare all'estero anche manufatti quali il contenitore in cemento armato precompresso); la scelta del committente: a questo riguardo si ritiene che la funzione di «architetto industriale» debba essere attribuita unicamente allo Stato, ed in particolare all'ENEL, che attraverso un deciso adeguamento del proprio ruolo deve esercitare una funzione promozionale rispetto all'intero settore.

La politica delle commesse deve promuovere in particolare una più accentuata specializzazione delle industrie italiane nella produzione dei singoli componenti ed una adeguata acquisizione delle tecnologie nucleari, anche con riferimento alle esigenze di penetrazione sui mercati esteri.

Ho cercato di essere il più sintetico possibile. Vorrei ora fare un'altra considerazione relativamente ai problemi che si pongono alle regioni per gli adempimenti previsti dalla legge n. 393 del 1975 sulla localizzazione delle centrali nucleari. Noi avevamo dichiarato al Governo, e confermiamo anche in questa sede, la disponibilità della regione Lombardia all'insediamento di una centrale nucleare sul proprio territorio. Poniamo, però, una serie di condizioni che ci sembrano logiche e ragionevoli: chiediamo cioè che sia elaborato al più presto un organico quadro di riferimento riguardante l'insieme delle localizzazioni del piano nucleare. In questo senso è auspicabile che venga quanto prima proposta alle regioni una completa «carta dei siti» relazionata con il numero delle centrali nu-

cleari previste dal piano. A questo proposito deve essere richiesto un impegno preciso da parte dell'ENEL e del Ministero dell'industria, che superi di fatto l'adempimento previsto dalla legge n. 393, in base al quale l'ENEL ed il CNEN dovranno presentare una proposta di programmazione territoriale riferita alla localizzazione delle centrali dopo che scelte più importanti e decisive siano state compiute.

L'insediamento della nuova centrale nucleare, inoltre, deve essere accompagnato da tutte le necessarie garanzie di ordine ecologico. Nel rispetto delle competenze specifiche delle singole regioni le localizzazioni dovrebbero essere studiate a livello interregionale, tenuto conto specialmente dell'esigenza di ubicare le centrali lungo i corsi d'acqua. In particolare, per quanto riguarda l'asta fluviale del Po, la regione Lombardia ritiene indispensabile che si tenga un confronto con le altre regioni interessate, ai fini di raggiungere una valutazione comune.

Accanto alla problematica della sicurezza dalla radioattività, esiste il problema dell'approvvigionamento e inquinamento termico delle acque e della radioattività dell'aria, nonché quello delle scorie: in sintesi oltre all'effetto sul territorio circostante (impatto ambientale) sussistono problemi di geologia tettonica e condizionamenti di carattere urbanistico che possono compromettere ampie zone. Per il controllo dell'inquinamento la regione è in grado di promuovere iniziative atte a conferire maggior sicurezza agli interventi. Per gli adempimenti termici (acque di raffreddamento) è stata già sottoposta all'ENEL una proposta che prevede l'uso di torri di raffreddamento; su questo punto la posizione della regione Lombardia è molto chiara: la futura centrale nucleare dovrà funzionare a ciclo chiuso (con torri di raffreddamento).

Per il controllo degli inquinamenti radioattivi dell'atmosfera il Consiglio regionale ha già provveduto, con la delibera n. 659 del 30 aprile 1975, ad inserire la sorveglianza della radioattività ambientale nel sistema automatico di controllo dell'inquinamento dell'aria, secondo le prescrizioni del piano.

Per quanto attiene agli effetti diretti ed indiretti sul territorio è necessario, anche sulla scorta delle esperienze compiute per la localizzazione di centrali termoelettri-

che, indirizzare i criteri ed i parametri sui livelli che vanno al di là del singolo comune. Il livello comprensoriale, o addirittura provinciale, sembra il più adatto. Inoltre, l'indennizzo previsto dalla legge n. 393 deve essere determinato, avuto riguardo ad una logica comprensoriale, che quindi vada al di là di una valutazione riferita semplicemente al comune di insediamento delle centrali.

Per tutte queste ragioni appare evidente che la regione non può essere considerata soltanto come un ente che indica e tratta le localizzazioni del sito, ma deve essere posta in grado di partecipare attivamente, in accordo con gli altri enti locali, a tutte le fasi della progettazione e della effettuazione del programma energetico, con particolare riferimento a quello nucleare, dal momento che i suoi effetti incidono su aspetti produttivi, oltre che sullo sviluppo e sulla salvaguardia dei livelli di occupazione, che anche nella nostra regione si fanno sentire.

**PRESIDENTE.** La regione Lombardia ha valutato se a Caorso esista un deposito per le scorie radioattive, oppure ha rinviato il problema ad una normativa nazionale?

**GANGI, Vice presidente della giunta della regione Lombardia.** In questo caso la nostra regione attende di ricevere indicazioni di carattere generale.

**CRESCENZI, Assessore della regione Abruzzo.** Nel mio intervento farò riferimento a quanto ha già detto il rappresentante della regione Lombardia, limitandomi puntualizzare qualche aspetto che contraddistingue la nostra regione. Allo stato attuale, caratterizzato come è noto da una diffusa crisi economica, che in particolare ha colpito le attività industriali, la nostra regione è gravemente deficitaria di energia, ed ha quindi necessità di assicurarsi nuove fonti che le consentano di far fronte alla limitata disponibilità del metano e delle altre fonti. D'altro canto, devo qui ribadire che l'Abruzzo ha bisogno di energia elettrica almeno quanto le regioni industrializzate del nord. Ciò premesso, devo dire che l'aspetto sul quale vorrei porre l'accento è quello che si riferisce al processo di ristrutturazione e di riconversione industriale che in Abruzzo si prospetta in termini particolari, soprattutto perché la regione presenta un tessuto produttivo caratteriz-

zato dalla assoluta prevalenza di aziende di piccole dimensioni, tale cioè da non sopportare l'urto né della crisi né del dopo crisi. Dobbiamo, perciò, fare un discorso di proiezione che guardi verso il futuro.

Giunti a questo punto è evidente che il problema centrale è quello di collegare il piano energetico ad un programma di sviluppo che allarghi la base produttiva. Diventa, dunque, di preminente importanza l'esigenza di assicurare una sufficiente disponibilità di energia alla regione.

Di conseguenza, a parer nostro, il piano energetico nazionale non può non considerarsi prioritariamente come una vera e propria articolazione di un piano, anche di primo intervento, per il rilancio della produzione e dello sviluppo industriale, altrimenti le regioni meridionali rischiano (non è questa una rivendicazione di carattere meridionalistico ma di tipo obiettivo) di essere tagliate fuori dal piano stesso, con un conseguente aumento del divario tra nord e sud.

E' necessario mettere in essere dei meccanismi che assicurino, pur nell'ottica regionale, i giusti equilibri nazionali. Devo tuttavia aggiungere che dovranno passare molti anni prima di poter disporre, in concreto, di energia elettrica prodotta a mezzo di centrali nucleari. Si impone, allora, un piano per un periodo transitorio.

Alla vigilia di questa crisi - è emerso dalla conferenza regionale dell'ENEL tenuta quest'anno in Abruzzo - noi ci siamo trovati nella necessità di ridurre l'energia erogata all'industria in alcune aree, come in particolare quella di Pescara. A questo proposito vorrei segnalare alla Commissione l'opportunità di studiare più attentamente, e con maggiore impegno metodologico, politico e finanziario, la possibilità di promuovere l'impiego dell'energia solare, che se non può sopperire alle necessità della produzione, può però alleviare notevolmente il fabbisogno energetico dei cittadini e degli enti pubblici, dato che fin da ora può essere utilizzata per alcuni fini specifici, come ad esempio il riscaldamento dell'acqua.

A questo proposito vorrei segnalare un'iniziativa della mia regione, dove, nel piano di realizzazione degli asili nido, una legge regionale ha predisposto un incentivo per la progettazione di un impianto di riscaldamento che utilizzi energia solare.

Si tratta, evidentemente, di questione di dettaglio, che tuttavia, nella situazione in cui ci troviamo, merita di essere seguita, al pari di altre soluzioni, con maggiore impegno ed interesse.

STIZZA, *Funzionario della regione Marche*. L'industria delle Marche è caratterizzata soprattutto da un'attività di raffinazione esuberante rispetto ai bisogni regionali, che si localizza a Falconara dove opera una raffineria oramai obsoleta che, nonostante la crisi, ha lavorato con coefficienti di produttività piuttosto elevati, intorno al 70 per cento.

Si impone, comunque, la necessità di chiarire, per quanto riguarda l'area medio-adriatica, alcuni aspetti inerenti alla presenza di questa raffineria e a quella, minacciata, della Sangro-Chimica, che, attraverso la realizzazione di un impianto petrolchimico, tenta di inserirsi nella stessa area. Ciò sarebbe un vero assurdo vista la crisi generale del settore che pone il problema anche su un piano politico. Il discorso, dunque, passa alle regioni per una valutazione del problema dello sviluppo della petrolchimica al posto di altri settori, laddove i consumi chimici sono minori, e ricollega il piano energetico della chimica a quello della termochimica. Si tratta di problemi che non possono essere disgiunti. D'altra parte, se bisogna andare verso il contenimento del consumo energetico, si pone il problema delle industrie a più alto valore aggiunto, quindi a basso valore energetico, minore impatto ambientale e più alta occupazione. Inoltre, ritornato al piano petrolchimico, ritengo sia assurdo compararlo sia alle previsioni europee sia allo sviluppo dell'industria petrolchimica.

Dopo questo breve cenno all'industria della raffinazione, alla chimica ed al piano energetico, rinvio il discorso che vorrei fare sull'industria elettrica. Non vi sono grossi riflessi per l'industria termomeccanica, ma, anche nella nostra regione, si pone il problema di un'equa distribuzione della produzione dell'energia. Si è detto «no» alle centrali elettriche e termonucleari per ragioni strettamente legate alla natura della zona designata, così densamente popolata.

Si è detto invece «sì» ad un piano supplementare di centrali a *turbogas*, per il quale la regione sta procedendo alla localizzazione. Posso comunque dire che la

preoccupazione della regione Marche è quella di mantenere uno stretto collegamento fra il piano energetico e quello di sviluppo industriale; si pone l'accento in particolare su un piano credibile, non così sovradimensionato come l'attuale voluto per sue ragioni dall'ENEL. E' un assurdo che si possano in Italia realizzare venti centrali nucleari! Ritengo, anche per esperienza, che per essere giustamente dimensionato rispetto ai bisogni del paese, il piano nucleare non dovrebbe avere dimensioni superiori alle 8-9 centrali fino al 1985. Vorrei fra l'altro portare a conoscenza della Commissione uno studio americano che dimostra come in Italia lo sviluppo energetico non abbia assolutamente le dimensioni previste dal piano nazionale.

Questo non è un piano scientificamente valido, perché parte da presupposti errati...

ALIVERTI. Mi scusi, ma lei deve precisare i suoi dati, deve documentarli, perché altrimenti è inutile che continui a rivolgere critiche e a considerare tutti come degli incompetenti.

STIZZA, *Funzionario della regione Marche*. Il documento americano al quale faccio riferimento è il cosiddetto «Rapporto Waes», secondo il quale il piano nucleare italiano è sovradimensionato di circa il 30 per cento. Esso infatti si basa su una crescita del valore lordo del 4-5 per cento circa - ed è assurdo che si possa verificare, anche se me lo auguro - fino al 1985. Ho fatto questo discorso, perché sono appena tornato da un convegno internazionale su questi problemi e credo di saperne qualcosa.

L'altra questione si riferisce alle fonti alternative. Questo discorso non è stato mai trattato adeguatamente; tengo comunque a precisare che non bisogna fare delle fughe in avanti: l'energia solare, ad esempio, potrà contribuire nella misura dell'1 per cento, non più, e soprattutto nel settore del riscaldamento. Avremo, quindi, ancora nei prossimi anni, un'economia dominata dal petrolio a costi sempre crescenti; in questa fase dovremo abituarci al discorso delle alternative e del contenimento. Il problema importante è di demandare alle regioni tutta una politica sull'uso più razionale dell'energia perché le regioni possono fare molto sia nel settore industriale, sia in

quello degli usi domestici, sia infine nel settore delle autovetture.

E' necessario, inoltre, giungere d'intesa con le regioni alla redazione di un piano metanifero nazionale. Ritengo inoltre che debba essere rivista la legge n. 373 del 1976 sul contenimento dell'energia, perché, per ottenere un risparmio di 150 miliardi, se ne dovrebbero spendere 1500 per l'acquisto, soprattutto all'estero, di apparecchiature molto pregiate.

Un altro discorso fondamentale concerne la politica della ricerca e il collegamento stretto degli enti di ricerca con le industrie; penso che vi sia necessità di una particolare politica di sostegno della ricerca, soprattutto nel campo dei reattori provati.

Un ultimo discorso investe il ruolo e la funzione del CNEN, che deve svolgere un'opera di verifica delle tecnologie nucleari, in un coordinamento più stretto con quelle che sono le competenze a livello regionale.

Concludo, facendo presente che su molte delle cose dette ho espresso un'opinione personale.

RIGHI, *Assessore della regione Emilia-Romagna*. Desidero rifarmi in particolare a quanto ha dichiarato il rappresentante della regione Lombardia, anche perché, per la comunanza di confini, abbiamo interessi comuni, a cominciare dalla centrale di Caorso che entrerà in funzione fra non molto tempo; voglio quindi sottolineare soltanto alcuni aspetti particolari. Anche noi sentiamo comunque il bisogno di disporre di una carta di siti globalmente enunciata, specialmente per quanto attiene alle scelte di nuove centrali nucleari nell'Emilia-Romagna, per la quale si parla di una possibile localizzazione alla foce del fiume Reno. E' ovvio, per altro, che una definitiva decisione dovrà essere presa nell'ambito di un quadro di riferimento completo, soprattutto per quanto attiene a tutti gli insediamenti elettronucleari che il piano può prevedere nel paese.

Per quanto riguarda Caorso, noi abbiamo il problema del Po, già enunciato dal rappresentante della regione Lombardia, e cioè il problema dell'inquinamento da riscaldamento delle acque, che non vorremmo venisse risolto con delle grandi torri da raffreddamento che deturperebbero il pae-

saggio. La nostra regione, comunque, nell'ambito delle sue competenze regionali ha cominciato a dialogare con l'ENEL, per andare alla costituzione di una rete di *monitors*, che devono essere collocati per controllare, in via continuativa, l'inquinamento dell'area e dell'acqua.

La nostra regione è in grado di installare una tale rete, in quanto già adesso funziona un servizio di «monitoraggio» nel ravennate e nel ferrarese e, fra breve, entrerà in funzione l'impianto di *monitors* per le fabbriche di ceramiche di Sassuolo di Modena.

Quindi, questa rete di monitoraggio deve essere vista insieme con l'ENEL, che dovrà contribuire nella spesa per la parte di sua competenza.

La seconda iniziativa che la regione Emilia-Romagna sta per mettere in atto, e per la quale avrà fra non molti giorni contatti con l'ENEL, si riferisce alla definizione di una convenzione per una ricerca continuativa epidemiologica sullo stato delle popolazioni comprese in un certo territorio circostante le centrali termonucleari.

Vi è anche chi suggerisce, per una indagine più precisa e completa, oltre che più immediata, nel caso di emanazioni radioattive, una ricerca affidata a laboratori di istituti universitari su particolari tipi di batteri che possono essere reperiti nelle acque e nel terreno.

L'altro grosso problema è costituito dalle scorie delle ciminiere che possono essere mantenute sul posto attraverso processi particolari, oppure trasportate in centri lontani per il loro riciclaggio.

Comunque, è necessario fin da oggi instaurare un rapporto diverso con l'ENEL non solo per lo specifico problema delle centrali elettronucleari, ma soprattutto in riferimento all'attività dell'ENEL stessa.

La conferenza annuale che l'ENEL organizza in una qualunque regione evidentemente non favorisce un dialogo con le regioni; mi riferisco anche al problema del tracciato dei grandi elettrodotti, a proposito dei quali le regioni non sono mai interpellate. Per esempio la Regione Emilia-Romagna avrebbe bisogno che certi elettrodotti fossero strutturati nella parte padana, verso la quale si dovrebbe sviluppare il decentramento produttivo.

L'ENEL deve rendersi conto che le regioni non sono «cose» staccate dallo Stato,



ma lo Stato stesso, che hanno competenze particolari nel settore urbanistico, agricolo, come in altri settori che ad esse verranno affidati.

Quanto al piano elettronucleare, devo poi osservare che esso contiene delle previsioni di troppa ampia dimensione temporale: in esso si parla addirittura del 1990. Non vorrei insomma che nel corso di 15-20 anni il piano stesso risultasse già vecchio. Anche in considerazione di questi elementi ritengo che sarebbe necessario avviare lavori di ricerca sulle fonti alternative, che non dovranno fermarsi all'utilizzazione dell'energia solare, ma estendersi all'energia geotermica e alla ricerca sull'idrogeno.

Per concludere vorrei dire che le norme di sicurezza di cui ho parlato prima e che la regione Emilia-Romagna sta mettendo in opera sarebbe bene che venissero standardizzate a livello nazionale.

**PRESIDENTE.** All'assessore della regione Emilia-Romagna vorrei domandare se sono stati valutati a fondo gli effetti sull'ambiente.

**RIGHI, Assessore della regione Emilia-Romagna.** Come ho già detto la regione Emilia-Romagna ha già stipulato con l'ENEL un accordo per la sistemazione di una rete di monitoraggio e per le ricerche epidemiologiche. E' evidente che in casi di gravi incidenti esistono delle possibilità di radiazioni per una certa area, la cui estensione sarà precisata nella relazione che invieremo alla Commissione.

**VITI, Assessore della regione Basilicata.** In occasione della Conferenza nazionale sul piano energetico e per un piano dell'industria elettromeccanica, tenutasi a Perugia, ho anticipato la posizione che la giunta regionale di Basilicata ha assunto in merito al piano energetico e ai problemi di coordinamento e di programmazione della produzione e della erogazione di energia, in sintonia con i piani e le esigenze di sviluppo. Quindi, per la parte generale, rinvio a quelle considerazioni. D'altra parte è su quelle linee che ci si muove a livello regionale in relazione ai problemi energetici, che vanno assumendo, via via, dimensioni sempre maggiori per gli accresciuti fabbisogni sia per usi produttivi, sia per usi civili.

Dai primi dati in nostro possesso emerge che anche la Basilicata, seppure con un

grado inferiore rispetto ad altre regioni sul piano delle risorse energetiche si pone per così dire in posizione di dipendenza, facendo registrare fabbisogni superiori rispetto all'offerta prodotta in loco. Ciò vale sia per le fonti di metano che per quelle di energia elettrica, che costituiscono in pratica i filoni energetici più rilevanti attraverso i quali la regione partecipa alla produzione nazionale.

Per quanto concerne in particolare il settore metanifero, la produzione registrata nel 1975 ammonta a 417 milioni di metri cubi a fronte dei 519 milioni di metri cubi erogati, di cui circa il 98 per cento per usi industriali. Per usi civili solo la città di Matera ed il villaggio-ANIC, annesso all'impianto, risultano serviti di rete distributiva di gas naturale, mentre la città di Potenza dovrebbe essere servita entro la metà dell'anno 1977.

Un dato sconcertante riguarda il quantitativo estratto nel 1975, che risulta inferiore di circa il 26 per cento rispetto a quello dell'anno precedente. Si tratta di un calo sensibile che indurrebbe a pensare ad un rapido esaurimento del giacimento metanifero di Val Basento. Il quantitativo erogato in Basilicata nel 1975 registra viceversa un incremento, ancorchè modesto.

Per quanto concerne la rete dei metanodotti, il territorio della Basilicata è attualmente attraversato da 98 chilometri di gasdotti funzionanti. Entro la fine del 1977 sarà portata a termine la costruzione del tronco Rionero-Potenza di 38 chilometri, che consentirà di servire la stessa città di Potenza, non solo per i fabbisogni di tipo civile, ma anche per la domanda aggiuntiva che le aziende degli agglomerati industriali di Potenza e Tito esprimono rispetto alle attuali forniture. E' previsto inoltre un potenziamento della rete esistente per circa 25 chilometri, il cui programma di esecuzione sarà ultimato nel 1980. Il territorio regionale sarà infine traversato per una lunghezza di 47 chilometri dal metanodotto Castrovillari-Benevento, riguardante il progetto di importazione di gas naturale dall'Algeria.

Se sotto il profilo della rete infrastrutturale i programmi da realizzarsi nel medio periodo non presentano problemi rilevanti (anche se sono da approfondire alcuni aspetti riguardanti l'approvvigionamento di specifiche aree interne regionali suscettibili

di sviluppo), notevole rilevanza assume il problema relativo alle prospettive di soddisfacimento dei bisogni che, in linea di larga massima, si ritiene debbano quanto meno triplicare rispetto ai livelli attuali.

Questa previsione deriva dai programmi di sviluppo di tipo industriale e civile che, nell'ambito regionale, dovrebbero realizzarsi nel medio periodo. Ci si riferisce a progetti, ovvero indicazioni progettuali che, per il grado di maturazione cui sono pervenuti, offrono valide garanzie sul piano della loro realizzabilità.

Per dare un'idea dei futuri problemi di fornitura, ovvero di provenienza della domanda, è sufficiente fare riferimento al programma originario di investimento industriale della Liquichimica, che prevedeva un consumo annuo di 650 mila tonnellate di olio combustibile per la generazione di energia elettrica e vapore. Tradotto in metano, questo fabbisogno corrisponde alla fornitura di 750 milioni di metri cubi all'anno, superiore quindi all'intera fornitura industriale corrisposta nel 1975.

Allo stato attuale risulta che è in corso una trattativa tra l'ASI di Val Basento e la SNAM che, in precedenza, aveva richiesto alla Liquichimica una specificazione sui quantitativi occorrenti e sugli usi cui sarebbe stato destinato il gas erogato.

Essendo queste le prospettive regionali, quali possono essere le azioni da suggerire in una politica di sviluppo energetico?

Vanno innanzi tutto riprese le indagini e le ricerche per valutare la convenienza di sfruttamento di alcuni giacimenti petroliferi e metaniferi esistenti nella regione (Val D'Agri, Melfese, Val Basento), che sono stati individuati nel passato, ma che non hanno determinato occasioni di utilizzo. Alla luce degli attuali prezzi delle risorse energetiche si ritiene indispensabile effettuare uno sforzo più capillare di ricerca in questo settore, utilizzando le tecniche più aggiornate.

Nel quadro più ampio della ricerca di nuove fonti di energia, va sottolineata inoltre l'urgenza di predisporre un programma di perforazioni profonde anche nel campo della geotermia, in considerazione del fatto che alcune aree della Basilicata presentano elementi meritevoli per sviluppare un programma di ricerca. L'ENEL nei suoi programmi di ricerca ha incluso l'area circostante il Vulture, richiedendo a tal fine

regolare permesso di ricerca al Ministero dell'industria per procedere alle indagini sul campo.

Questa attività di ricerca da parte dell'ENEL si inquadra oltre che nei programmi di politica generale dell'Ente, anche nel quadro di una prospettiva di ampliamento potenziamento dell'attività produttiva in Basilicata.

Negli ultimi 5 anni, a fronte di una media annuale di energia immessa in rete pari a 480 milioni di kilowattora (venduti 442 milioni), gli impianti di produzione dell'ENEL in esercizio sul territorio regionale hanno prodotto mediamente 182 milioni di Kilowattora. Si tratta degli impianti idroelettrici dell'Agri, che hanno una potenza di 39.000 Kilowattora, del Pollino Nord - entrato in esercizio nel 1973 - con una potenza di 83.000 Kilowattora, del Caolo che ha una potenza di 630 Kilowattora. Nel calcolo della suddetta energia prodotta non è inclusa quella degli autoproduttori: si tratta di una quota rilevante, ovviamente, che non viene immessa in rete, essendo destinata esclusivamente per gli stessi impianti che la generano.

Per quanto concerne i programmi a medio termine, la domanda di utenza è calcolata nell'ordine di 215 MW. Per l'utenza diffusa, che alla punta 1975-76 ha registrato carichi per 71,6 MW, si prevedono per la punta 1980-81 prelievi dell'ordine di 110 MW.

A parte l'energia degli autoproduttori che, come si è detto prima, rappresenta una rilevante quota nel programma energetico regionale, la domanda espressa nei prossimi anni in termini di MW risulta in eccedenza rispetto alla potenza disponibile degli impianti attualmente in esercizio sul territorio regionale.

Esistono poi due problemi sui quali si sono soffermati anche gli altri esponenti regionali. Il primo riguarda l'energia nucleare; mi riferisco alla localizzazione delle centrali nucleari lungo la costa ionica ed alla costruzione di alcuni impianti nucleari relativi al riprocessamento del combustibile irradiato, alla produzione di combustibili per centrali veloci ed al condizionamento di rifiuti radioattivi, problemi che non possono essere definiti soltanto sulla base del piano energetico nazionale, perchè l'inseadimento di tali attività comporta grosse ipoteche ambientali. Sono pertanto neces-

sarie valutazioni di carattere ecologico, economico e territoriale, e la regione non può che subordinare la propria posizione alla presentazione di un progetto specifico di insediamento.

Siamo tuttavia consapevoli che le regioni devono contribuire fattivamente al potenziamento delle fonti di energia di origine nazionale.

La localizzazione dell'industria nucleare, per la conseguenza che implica sul piano territoriale, merita un'analisi approfondita a livello regionale, al di là ed al di sopra di pressioni particolari e settoriali che pure si sono manifestate da parte dell'azienda e dei suoi dipendenti attualmente insediati a Rotondella. Su questa base occorre considerare: 1) le strutture del CNEN, già operanti in località Tripaia, reclamano di essere valorizzate all'interno di una strategia naturale di produzione del combustibile nucleare; 2) il problema degli inquinamenti finora non ha trovato soluzioni certe, anzi, esistono notevoli dubbi in proposito; 3) gli insediamenti nucleari vanno collegati più saldamente di quanto non lo siano oggi, in particolare per quanto riguarda i rapporti tra ricerca e agricoltura.

Tali elementi richiedono una attenta riflessione. In sede di assetto territoriale, prima di assumere una posizione definitiva, si dovrebbe: a) svolgere un'indagine specifica per delimitare i problemi dell'inquinamento; b) inquadrare nella logica di assetto territoriale il tipo di industrializzazione che l'AGIP Nucleare intende realizzare a Rotondella.

Per quanto attiene la dislocazione territoriale delle centrali elettronucleari è opportuno sottolineare che le regioni non intendono sfuggire alle proprie responsabilità per la scelta dei siti. E' necessario però superare la logica dei tempi ridotti previsti dalla legge n. 393 del 1975, che praticamente nega alle regioni la possibilità di verificare la compatibilità dell'insediamento con gli obiettivi di programmazione territoriale.

La localizzazione delle centrali nucleari deve basarsi su una mappa del territorio nazionale caratterizzata da parametri ambientali, ecologici, sociali, economici e tecnici. Sulla base di tale considerazione le regioni non possono essere soltanto destinatarie di un programma, ma devono poter esprimere scelte alternative. Nel caso spe-

cifico della Basilicata va evidenziato che non si possono prendere decisioni contrastanti con la strategia di sviluppo territoriale che la giunta regionale di Basilicata ha privilegiato per diversi motivi di fondamentale importanza ai fini della prosperità e vitalità della regione.

L'impianto industriale di riprocessamento, unitamente al bacino di deposito degli elementi di combustibile che verranno scaricati dalle centrali ENEL, ecc, comporteranno nel loro complesso notevoli problemi sia dal punto di vista ecologico che urbanistico, e noi ribadiamo con estrema chiarezza che non accetteremo in nessun modo l'allocazione sul nostro territorio di un cimitero nazionale delle scorie radioattive, in attesa che dal mondo della scienza giungano precise assicurazioni circa i metodi e le possibilità di neutralizzarne gli effetti nocivi.

PROVANTINI, *Assessore della regione Umbria*. Ho portato con me e consegno alla Commissione gli atti della Conferenza nazionale di Perugia del 6 e 7 dicembre 1975, cui ha appena fatto riferimento il collega della Basilicata. Capisco che sarà uno sforzo non indifferente leggere l'intero volume, ma tengo a sottolineare che si è trattato di un dibattito promosso dalle regioni, al quale hanno preso parte tutte le forze interessate, dal Governo all'ENEL, dal CNR al CNEN.

PRESIDENTE. Le faccio presente che estratti e documenti del Congresso di Perugia sono stati distribuiti a tutti i parlamentari affinché ne prendessero atto.

PROVANTINI, *Assessore della regione Umbria*. Portandoli credevo di adempiere ad un preciso dovere. Il nostro auspicio è che la Commissione prima, l'Assemblea poi, tengano in qualche modo conto delle indicazioni emerse in quella sede. Avendo già depositato quelle seicento pagine, credo mi sarà più facile rispettare l'invito del presidente ad essere stringato.

Vorrei solo soffermarmi un momento a vedere quali sono gli ulteriori elementi di giudizio e cosa è accaduto ad un anno di distanza da quella conferenza. In primo luogo credo che debba essere confermato il giudizio che allora demmo sul piano energetico - predisposto dal ministro Donat-Cattin - prima che, alla vigilia di

Natale del 1974, avesse luogo la riunione del CIPE. Non credo che quel piano, così com'è uscito dal CIPE, possa essere considerato il piano energetico nazionale. Noi proponiamo invece che quest'ultimo sia il frutto di un dibattito svolto dal Parlamento, tenendo anche conto della volontà delle regioni. Siamo infatti dell'opinione che con la delibera del CIPE non si sia fatto alcun passo in avanti rispetto al progetto del ministro Donat-Cattin, per cui il giudizio rimane sempre quello dato a Perugia, e cioè che non ci troviamo affatto in presenza di un piano organico, bensì solo di un piano atto ad affrontare alcuni aspetti del problema nucleare, non certo il complesso della questione energetica, da quella petrolifera alla solare, dalla geotermica a quella idrica, al metano, ecc. Al contrario noi riteniamo di fondamentale importanza che vengano compiuti studi e ricerche che possano indirizzare nelle scelte, anche di natura politica, per l'utilizzazione di tutte le risorse energetiche nazionali.

Per quanto riguarda le novità, vorrei sottolinearne innanzi tutto due di segno positivo che riguardano le regioni. Ella, signor Presidente, ricorderà il giudizio che la stampa, e non solo questa, espresse nei confronti delle regioni, considerate come contrarie alla realizzazione di centrali. Io posso affermare - e il vicepresidente della regione Toscana, anche lui presente in quell'occasione, può essermi testimone, - che per quanto riguarda il progetto CORE-DIF in sede CIPE le regioni hanno detto sì, e solo per questo all'Italia è stato possibile presentarsi alla Comunità economica europea.

Per quanto riguarda le centrali turbogas che dovrebbero coprire il «buco» 1978-79, noi avanziamo una serie di perplessità in quanto riteniamo che si tratti di ben altro che la copertura di un «buco», visto che ci troviamo di fronte a settemila operai. Tuttavia la regione ha detto sì con un ordine del giorno inviato al CIPE.

Credo che queste siano due testimonianze concrete della volontà della regione di rispondere ad un duplice obiettivo: dare al paese l'energia necessaria, specie in questa fase di acuta crisi economica, e dare lavoro all'industria elettromeccanica nazionale. Questi restano due degli obiettivi fondamentali per i quali ci siamo mossi. Ad essi fanno però riscontro alcuni elementi di se-

gno negativo: certi impegni che il Governo aveva assunto attraverso il ministro allora in carica non sono stati rispettati. Tanto per cominciare, né in sede CIPE né in sede ENEL, e tanto meno al Ministero dell'industria, si è tenuto alcun conto delle indicazioni emerse nella Conferenza di Perugia. Né hanno avuto alcun seguito le affermazioni fatte in quella sede dal presidente dell'ENEL o dal ministro dell'industria. Le richiamo così come mi vengono in mente, senza alcun ordine: ad esempio esisteva il problema della elaborazione di un piano elettromeccanico: su questo punto ricordo che il ministro Donat-Cattin assunse un impegno preciso, e quella fu una delle poche risposte positive date in quella sede. Con industrie della portata della Terni o della Breda che sono senza lavoro, noi non abbiamo un piano elettromeccanico ed assistiamo a tutta una serie di lotte intestine per accaparrarsi chi sa che cosa in futuro.

Non abbiamo avuto la «carta dei siti» né vi è stato un impegno in questa direzione. Non abbiamo avuto allora e non abbiamo il «libro bianco», da tutti richiesto, sulle filiere; e non dimentichiamo che noi avevamo detto «sì, purtroppo», sì tra virgolette, alle prime quattro centrali nucleari, dopo di che si ebbe la dichiarazione del ministro Donat-Cattin sulle otto centrali, necessarie per uscire dalla subordinazione italiana alle grandi imprese straniere come la *Westinghouse* o la *General Electric*.

Abbiamo avuto, invece, degli atteggiamenti gravi, e in proposito desidero portare un esempio umbro: il 1° ottobre 1975, quindi due mesi prima della Conferenza di Perugia, è stato compiuto uno studio sul nostro territorio - dove la regione ha i poteri che ha - in relazione all'insediamento di due centrali e turbogas; ebbene, nonostante i poteri affidati alle regioni in base agli articoli 16 e 17 della legge n. 393 del 1975, noi siamo venuti a conoscenza di quello studio soltanto la notte prima del 15 settembre di questo anno, cioè la notte prima della convocazione del CIPE con i presidenti delle regioni. Questo è avvenuto perché l'ENEL ha compiuto gli studi senza consultare le regioni e perché tra i due Ministeri, quello dell'industria e quello del bilancio, quel progetto è rimasto nei cassetti per ben un anno e depositato in ritardo presso le regioni.

Questo esempio rafforza la necessità di una rapida democratizzazione dell'ENEL. E' impossibile andare avanti facendo allarmismi, e senza tentare di instaurare un rapporto organico che viceversa può essere fecondo di risultati.

Abbiamo fatto sapere all'ENEL che siamo favorevoli alle centrali idroelettriche e abbiamo constatato, di fronte al direttore generale dell'ENEL, ingegner Moretti, che attualmente non esiste alcun progetto in merito.

Quando parliamo del settore elettromeccanico, la nostra regione ha dato delle indicazioni precise, alle quali si è risposto che esse non avevano alcun valore dal punto di vista tecnico e scientifico perché le regioni non hanno impegni precisi in questa direzione. Ciò rafforza l'altra nostra convinzione, quella secondo la quale è sbagliata la proposta per l'istituzione di un Alto commissariato per l'energia, che sarebbe quasi una sorta di ministero degli esteri dell'economia. Io credo che il rapporto corretto sia quello di un Parlamento che nel momento in cui verrà approvato il disegno di legge sulla ristrutturazione industriale non potrà non porre elementi prioritari sul piano energetico come quello settoriale. Non credo che dalla crisi possiamo aspettarci il cosiddetto sviluppo «zero» o qualcosa di simile; a monte deve esservi questa priorità e sarebbe assurdo che il Parlamento dovesse fissare alcuni orientamenti e poi non decidere su una questione così importante per lo Stato.

STOPPER, *Vice presidente della giunta della regione Friuli-Venezia Giulia*. Per rendere più chiaro il mio intervento suddividerò gli argomenti per fonti di energia primaria.

Per quanto riguarda il metano, è indubbio che questa fonte debba assumere il massimo peso possibile. Infatti, le riserve di metano sono superiori a quelle di petrolio; oltre a ciò l'utilizzazione del metano richiede investimenti più complessi ed è quindi pensabile che tale energia presenterà dei costi di rifornimento inferiori a quelli del petrolio; la presenza nel paese di *terminal* metaniferi e di metanodotti in partenza dà una certa forza contrattuale a chi tiene in mano le chiavi dei trasferimenti; le condotte, in prospettiva, potrebbero essere utilizzate per il trasporto dell'idrogeno.

Perché ciò sia possibile, è necessario operare alcune scelte di approvvigionamento estero. E' indispensabile potenziare gli approvvigionamenti, non solo per il fabbisogno nazionale, ma anche per altri paesi. Per quanto ci riguarda, intendiamo riferirci al *terminal* metanifero di Monfalcone con il connesso metanodotto per la Baviera. L'opera, oltre ai detti vantaggi strategici per il paese, recherebbe un diretto beneficio sulla regione, al di là dei pur inevitabili guasti al territorio, i quali, per altro, potranno e dovranno essere contenuti al massimo.

E' necessario, quindi, fare ogni sforzo per superare le difficoltà insorte con i paesi fornitori, e cioè il nord Africa.

Per quanto riguarda i problemi della ricerca, gli sforzi per contribuire alla sicurezza degli approvvigionamenti vanno esplicitati e potenziati oltre che all'estero, anche in Italia. In proposito, i recenti ritrovamenti di Malossa e la struttura geologica del sottosuolo dell'Italia nord orientale pare siano altrettanti elementi che giustificano pienamente, specie nell'attuale momento, un grosso sforzo dell'ENI per un'accelerazione dei programmi di ricerca di idrocarburi sia nella zona di esclusiva sia nel restante territorio, al fine di accertarne le possibilità metanifere e petrolifere.

Circa la distribuzione, l'utilizzo del metano non si privilegia tenendone artificialmente bassi i prezzi di vendita: al contrario, la sua distribuzione a prezzo molto al di sotto di quelli dei prodotti petroliferi avrà come conseguenza certa la sua stessa penalizzazione. Si arriva in tal modo all'assurdo di costringere la SNAM a bloccare programmi di espansione, con la creazione di una rendita ingiustificata per le utenze civili attuali a scapito delle possibili utenze future.

Accade, pertanto, che la SNAM accolga le richieste della regione per la metanizzazione delle zone industriali di Maniago e Tolmezzo con derivazione dal metanodotto dall'URSS, ma abbia nel contempo delle difficoltà ad attuare una misura pur ritenuta diversa come quella relativa ad una riserva di disponibilità privilegiata di metano per le utenze civili delle zone terremotate.

Il petrolio avrà, comunque, un peso determinante nel coprire per il prossimo ventennio la domanda di energia. Fermo restando quanto ho detto per la ricerca a

proposito del metano, occorrerà operare per eliminare gli sprechi e razionalizzare i consumi. A questo scopo si sottolinea l'importanza della legge 30 aprile 1976, n. 373 recante «norme per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici». E' però necessario che il Ministero dell'industria determini sollecitamente (articolo 15) le zone climatiche ed i valori minimi e massimi dei coefficienti volumetrici globali di dispersione termica, affinché ogni regione (articolo 16) possa a sua volta determinare il coefficiente massimo per ciascun comune. Le stesse considerazioni vanno fatte sul miglioramento dell'isolamento termico degli edifici.

E' necessario anche riorganizzare i settori della raffinazione (dimensionando in prospettiva la capacità di raffinazione di ciascun versante allineandola ai rispettivi fabbisogni) e della distribuzione (privilegiando i trasferimenti in condotta sia del greggio sia dei raffinati) e fare il massimo sforzo per privilegiare le fonti alternative e sostitutive del petrolio.

In tale quadro la regione, responsabilmente, non ha mai rifiutato né la scelta di Trieste come porto «anche petrolifero», né la realizzazione delle infrastrutture di trasporto ma si è, anzi, sempre adoperata per superare le difficoltà. E', però, irrinunciabile che tali progetti siano portati avanti facendo salve alcune fondamentali esigenze: no ad un'altra raffineria a Trieste - VINCOR - prevista nella bozza di piano; utilizzo di tecnologie sofisticate che consentano immagazzinamento di greggio senza ricorso a ulteriori tradizionali impianti di stoccaggio; no a *terminal* petroliferi che dovessero penalizzare il movimento di altre merci nel porto.

Per quanto riguarda la produzione nucleare e le fonti alternative di energia, è necessario utilizzare al massimo le risorse e potenziarle.

In merito all'energia idroelettrica, esistono delle cospicue opportunità specie con il ricorso a impianti di pompaggio. Nella nostra regione si potrebbero installare centrali per una potenza di circa 500 MW. E' superfluo indicare la convenienza di tali realizzazioni: copertura dei consumi di punta; nessun esborso in valuta; affidabilità ecologica, ecc.

L'energia solare è senz'altro l'energia del futuro. Attualmente si presta già ad

utilizzazioni integrative (riscaldamento delle acque e degli ambienti), o addirittura sostitutive (per impianti sportivi ed ambienti pubblici).

La ricchezza di insolazione del paese; la presenza nello stesso di tecnologie autonome e all'avanguardia da potenziare per i futuri consumi mondiali; i mancati esborsi di valuta; il carattere «pulito» dell'energia; la possibilità di ricorrere a utilizzazioni puntuali e decentrate, sono altrettanti elementi che giustificano pienamente un grosso sforzo congiunto di applicazione - ricerca in tale settore.

Sarà quindi necessario prevedere un'azione sollecita sia nel comparto della ricerca, sia e specie in quello della creazione di un mercato (come agevolazioni fiscali, creditizie e finanziarie a chi ricorre a tale energia: altri paesi hanno già assunto misure in materia).

La regione ritiene di poter ipotizzare un proprio contributo in merito, che potrebbe concretarsi nell'indirizzare la ricostruzione delle zone terremotate nel senso di un ricorso a tetti o pareti solari.

Energia geotermica. Le stesse considerazioni già fatte valgono anche per questa fonte di energia. Uno sforzo di ricerca per l'utilizzazione delle acque calde già esistenti e del calore delle rocce potrebbe rivestire grande importanza per il futuro. Anche nella nostra regione si può prevedere una possibilità di un utilizzo del genere (terme romane di Monfalcone).

Energia nucleare. La scelta nucleare è una scelta obbligata, ma non deve essere totale. Occorre cioè evitare il rischio sia di consegnare l'economia nazionale ai produttori di uranio (dopo quelli di petrolio), sia di destinare una eccessiva quantità di risorse al programma nucleare, sovrastimando i consumi ipotizzabili, a scapito di altri fondamentali impieghi.

Per quanto concerne la scelta dei siti, la nostra regione ritiene di aver operato correttamente per risultati affidabili, anche se il lavoro è stato ritardato dai noti eventi sismici (costituzione di un qualificato gruppo di lavoro con il compito di predisporre una carta «in negativo» dei siti con la collaborazione del CNEN; esame lavori e studi portati a termine dall'ENEL nel territorio regionale; confronto delle due proposte sulla base di tutti i necessari parametri; individuazione delle eventuali zone idonee,

sia dal punto di vista dell'affidabilità che da quello della fattibilità, all'insediamento di impianti nucleari).

Considerazioni conclusive. Un eventuale accoglimento delle proposte riportate avrebbe come conseguenze finali, relativamente alle formulazioni del piano: a) una riduzione del *trend* dei consumi previsto (riduzione da operare in relazione all'aumento del PNL, molto inferiore a quello in un primo tempo previsto, e ai risparmi energetici realizzabili con l'azione di eliminazione degli sprechi e di razionalizzazione dei consumi); b) una conseguente riduzione delle centrali nucleari di produzione (riduzione da operare in relazione a quanto detto e al contributo che sarà portato da un maggior ricorso all'energia idroelettrica e solare e/o a centrali termogas e termoelettriche); c) una redistribuzione del contributo percentuale delle varie fonti al soddisfacimento della domanda ipotizzabile (struttura da determinare in relazione a quanto detto sotto a) e b) e al maggior contributo del metano).

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Stopper. Ella ha fornito degli spunti interessanti, specie per quanto riguarda il problema della valutazione del rischio sismico nella localizzazione delle centrali, questione che non mi risulta affrontata in un paese come il nostro, che ha un rischio sismico elevato dappertutto, e non solo ad Avezzano o nel Friuli.

Prima di dare la parola all'assessore della regione Campania, riterrei opportuno ascoltare il dottor Guerisoli, assessore della regione Liguria.

GUERISOLI, *Assessore della regione Liguria*. Credo che sarò abbastanza breve, anche perché mi limiterò ad illustrare un ordine del giorno, votato all'unanimità dal consiglio regionale in occasione di una sua recente discussione sui problemi particolari dell'energia nucleare e, più in generale, sui problemi energetici.

Guardiamo con una certa preoccupazione al futuro piano energetico, proprio per le ragioni esposte anche da altri colleghi, oltre che per lo sviluppo che la situazione generale ha avuto dopo il convegno di Perugia, al quale ci richiamiamo, condividendo l'impostazione generale e le conclusioni.

Chiediamo quindi che si arrivi rapida-

mente alla definizione di un piano energetico con precisi indirizzi. Sul fronte dell'energia tradizionale condivido quanto è stato già detto dagli altri colleghi e non credo, quindi, di dovermi soffermare sulle previsioni dell'evolversi del consumo energetico in relazione al modello di sviluppo industriale. Piuttosto, vorrei sottolineare che tutto ciò rappresenta un problema particolare per la nostra regione che, per la sua struttura industriale, è direttamente collegata ai programmi di sviluppo dell'energia nucleare. E' ovvio che ogni previsione in tema di sviluppo dei consumi energetici è strettamente collegata ai programmi di riconversione e quindi alle possibilità esistenti in questo senso.

D'altro canto, il piano energetico va studiato anche in relazione alla costruzione delle centrali nucleari, con le previsioni dei tempi, dei costi e delle disponibilità finanziarie; dico questo perché è chiaro che, per quanto riguarda l'energia nucleare, vi sono dei tempi lunghi, medi e brevi. Non mi dilungo sui problemi dei reattori provati; desidero però affermare che per i reattori veloci i tempi sono lunghi, perché, date le attuali esperienze e capacità tecnologiche, si possono ipotizzare tempi non inferiori a 15-20 anni. Il problema dei reattori veloci è quindi quello dell'energia futura.

Un altro problema investe il ruolo dell'ENEL; il collega della regione Umbria ha già parlato di una necessaria ristrutturazione dell'ENEL e di un suo diverso rapporto con il Parlamento e con le regioni; da parte mia, io mi limiterò ad accennare alla questione delle partecipazioni statali che è strettamente collegata al piano energetico e al rapporto con il Parlamento e con le regioni. Vi sarebbe molto da dire in proposito, ma penso che non sia il caso di farlo questa sera.

Occorrerebbe poi esaminare quali siano, in concreto, le prospettive dell'energia nucleare, nell'ambito dei progetti impostati, e soffermarmi nello stesso tempo sul problema delle filiere, del libro bianco, ecc.; comprendo che non è il caso di affrontare ora tali questioni; tuttavia penso che bisogna fare presto e democraticamente delle scelte, nel rispetto degli interessi generali del paese, proprio perché ora stiamo assistendo a scontri di dimensioni enormi.

A proposito delle ricerche in campo nu-

ciare insisto sulle necessità di coordinare tutte le attività intraprese in tale settore; è un tema grosso, nell'ambito del quale occorre ancora sciogliere dei nodi, ed è pertanto necessario che il Parlamento, approfittando di questa serie di contatti, approfondisca un certo discorso globale.

Per quel che riguarda la tutela delle popolazioni, mi limito a richiamare la necessità della redazione della «carta dei siti», alla quale devono partecipare anche gli enti locali portando tutto il loro contributo di conoscenza e di senso di responsabilità.

Un'ultima questione, particolarmente importante per la nostra regione, si riferisce alla necessità di sbloccare, in tempi brevi, la costruzione delle prime quattro centrali nucleari, già programmate ed ordinate. Se il blocco continuerà sorgeranno nella nostra regione dei grossi problemi occupazionali, perché il grosso della produzione impiantistica e manifatturiera di questo settore è localizzato, appunto in Liguria.

Quindi, anche i programmi in tema di partecipazioni statali e di ristrutturazione industriale, sono subordinati a questo tipo di scelta, che mi auguro sia compiuta in tempi brevi.

Per concludere vorrei ringraziare la Presidenza della Commissione per la cortese attenzione dimostrata e consegnare l'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale della Liguria di cui ho parlato in apertura del mio intervento.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottor Guerisoli, e le assicuro che il documento sarà distribuito agli onorevoli colleghi.

**CIRILLO, Assessore della regione Campania.** In considerazione dell'ora, e desiderando con ciò contribuire alla rapidità dei lavori della Commissione, se ella me lo consente, signor Presidente, mi limiterò a consegnare una relazione sul programma di energia elettrica, che la mia regione, a mezzo dei servizi «Piani e Programmi» e «Industrie e Artigianato», ha elaborato con l'intento di fornire un'ampia, anche se non esaustiva disamina della situazione in Campania, con dati comparati alla situazione in campo nazionale e con riferimenti al programma energetico nazionale ed ai programmi dell'ENEL.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, dottor Cirillo.

**CIOCIA, Assessore della regione Puglia.** Sono venuto a Roma, dietro incarico del presidente della Giunta regionale, che, presa visione dell'invito della Commissione, mi ha rappresentato l'opportunità di non dire nulla di personale, in vista e alla luce della situazione particolarmente delicata in cui versa oggi la nostra Giunta regionale.

Quindi, voglio essere rispettoso non solo della consegna affidatami dal presidente, ma soprattutto della volontà e delle indicazioni che dovrebbero emergere dal dibattito in corso tra forze politiche del Consiglio e della Giunta regionale stessa.

Faccio presente, come chiarimento, che il mio intervento in occasione della Conferenza nazionale di Perugia, è stato definito, anche se non ufficialmente, come puramente personale. Alcune considerazioni che avevo svolto in ordine a talune proposte, non essendo state concordate, non essendo state oggetto di valutazione da parte delle forze politiche che esprimono la maggioranza della Giunta regionale, sono state svolte, evidentemente, a titolo personale.

In ogni caso, non desidero ripetere quel tipo di esperienza; posso comunque confermare anche un giudizio e una valutazione piuttosto approssimativa della Giunta regionale. D'altra parte, vorrei dire che ci si dovrebbe rifare alle conclusioni della Conferenza nazionale svoltasi a Perugia, anche se debbo aggiungere che mi pare quanto meno strano come il presidente e i membri della Commissione, pur avendo ricevuto per tempo gli atti della Conferenza anche se non nella veste tipografica che l'amico Provantini ha consegnato, abbiano ancora l'esigenza di ascoltarci. Può essere indubbiamente, e voglio sperarlo, un fatto di sensibilità; ma a mio giudizio devo dire che si ha l'impressione che tutto ciò sia una contentino, un ossequio alla partecipazione, ma che in sostanza certe scelte sono definitive.

Dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto mi pare che emerga con chiarezza la necessità di un collegamento, di un raccordo tra il piano energetico, ancora tutto da definire - non vorrei che questo piano facesse la fine di tutti gli altri piani di questo paese - e gli elementi salienti del dibattito che si è incentrato sulle linee e sulle considerazioni a tutti note.

Per quanto riguarda il disegno di legge sulla ristrutturazione e riconversione indu-



striale, devo dire che se continuerà a marciare sui binari su cui è stato avviato, ancora una volta le regioni meridionali rimarranno escluse. Vorrei fare appena notare una grossa contraddizione tra la legge di riconversione e la legge n. 183 che ha rifinanziato il cosiddetto «intervento straordinario per il Mezzogiorno». Infatti, la legge sulla ristrutturazione e la riconversione prevede gli incentivi indifferentemente su tutto il territorio nazionale, con crediti agevolati, contributi a fondo perduto, e in conto interessi; inoltre si prevede la incentivazione, il contributo in conto capitale per quanto riguarda la ristrutturazione a fronte della emissione di azioni; mentre la legge n. 183 per quanto riguarda lo stesso tipo di contributo in conto capitale lo prevede a fronte degli investimenti reali.

Se le cose rimangono in questi termini le regioni meridionali rimarranno ancora una volta a terra e tutto si risolverà in una beffa; quindi, è perfettamente inutile, da parte delle regioni meridionali, partecipare a indagini conoscitive, se poi tutta una serie di proposte rimarranno sulla carta.

Quanto ho detto naturalmente non pregiudica la volontà, le indicazioni e le proposte della nostra Giunta regionale, che perverranno nel giro di 10-15 giorni alla Commissione, in modo da offrire all'attenzione degli onorevoli deputati quanto potrei dirvi in questa sede, ma che vorrei fossero espressioni di tutte le forze politiche democratiche del nostro Consiglio regionale.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'assessore Ciocia, ma vorrei far presente che l'invito da noi rivolto ai presidenti delle Giunte regionali non è stato un atto formale e che la Commissione ha un grande interesse a sentire direttamente i rappresentanti delle regioni. A questo proposito, vorrei anzi pregare i rappresentanti regionali di voler prendere contatto con la nostra Commissione ogni qualvolta lo ritengano opportuno al fine di fornirci le loro esperienze. Ritengo che vada sottolineato il fatto che la Conferenza nazionale di Perugia si è tenuta nei primi giorni del mese di dicembre dello scorso anno, che il 23 dicembre il CIPE ha varato un piano e che dopo il 20 giugno si è costituita una nuova Camera dei deputati che ha intenzione di verificare, in piena autonomia, quanto è stato fat-

to in precedenza.

Quindi, siamo qui riuniti proprio a distanza di un anno dal varo del progetto del CIPE per valutare tutti questi elementi con i rappresentanti delle regioni, per valutare se esistono richieste di aumento, di sviluppo dell'energia; oppure se occorre prevedere delle riduzioni, per non correre il rischio di predisporre una carta dei sogni, che non rispecchi il reale fabbisogno di centrali nucleari. Questi elementi sono interessanti, soprattutto per quanto riguarda le esperienze delle centrali autofertilizzanti. E' bene acquisire molti elementi prima di decidere, anche in previsione degli importanti dibattiti che si dovranno svolgere in aula, quando i deputati valuteranno sia questi, sia i risultati della Conferenza di Perugia cui lei si è richiamato.

**BARTOLINI, Vice presidente della giunta della regione Toscana.** Ritengo di associarmi ai colleghi di altre regioni nel valutare positivamente questo nostro incontro, ed in modo particolare la disponibilità del presidente a raccogliere i nostri suggerimenti e le nostre considerazioni.

Noi abbiamo molti problemi di contenuto scientifico, ma anche politico, che vorremmo risolvere quanto prima per creare una situazione di sicurezza.

Tralascio tutta una serie di considerazioni che la Commissione troverà nell'ampia nota da noi consegnata, per soffermarmi sull'ottica del programma, che impone un rapporto abbastanza continuo tra Parlamento e Regioni, in una visione che trova anche le regioni partecipi della realizzazione dei programmi che, anche quando sono settoriali, si riflettono sempre nella dinamica economico-sociale, particolarmente quando si tratta di programmi energetici.

Noi siamo interessati in questo periodo, come regione, alla localizzazione di un possibile impianto di arricchimento dell'uranio, accompagnato da 4 centrali termonucleari. Noi, assieme alla Puglia ed al Lazio siamo stati interessati dal CIPE a questo progetto, ed attualmente siamo al lavoro per la ricerca delle possibili localizzazioni. La nostra impressione, che abbiamo ampiamente esposto in una lettera che sta per partire, è che manchi la certezza che da parte del Governo il discorso sia portato avanti con quella sufficiente energia, che a sua volta discende dall'esatta

valutazione della produttività della scelta.

Poichè si tratta di interventi di grande rilevanza per la realizzazione, da parte dell'ENEL, di 4 centrali nucleari, cui noi parteciperemmo in veste di azionisti, mettere in moto tutta una serie di complicati meccanismi senza essere sicuri di un impegno reale del paese nel sostegno di questa candidatura, suscita dei problemi anche politici. Stiamo eseguendo, avvalendoci anche di nuove metodologie, un lavoro molto importante - i cui risultati saranno senza dubbio interessanti - battendo a tappeto tutta la fascia costiera alla ricerca delle possibili localizzazioni. Il nostro impegno scientifico è notevole; però vogliamo essere sicuri della nostra candidatura, che tra l'altro è sorta male. Infatti mentre la legge n. 393 dava alle regioni il compito di localizzare le centrali nucleari, già da parte di società italiane che fanno capo all'Eurodif si indicava come buona una parte della nostra regione, situata nell'area di Piombino, che invece si pensa non sia affatto idonea, per la congestione esistente nella zona.

Vogliamo quindi sapere, ripeto, se ci troviamo di fronte al tentativo di porre una candidatura italiana senza nessuna volontà di sostenerla, oppure se siamo davanti ad una scelta seria che il Governo vuole portare avanti. Noi riteniamo che l'Italia abbia interesse a questo progetto, e siamo pronti a superare le difficoltà che potrebbero sussistere, però abbiamo bisogno di essere sicuri di quanto facciamo.

Sarebbe anche auspicabile si procedesse ad un sistema di rilevazione a livello nazionale che fosse accessibile ai diversi operatori. In questo quadro, ci siamo posti il problema di una analisi del potenziale energetico a livello della nostra regione, dove avvertiamo la possibilità di reperire altre risorse idriche, addirittura nel quadro della utilizzazione plurima delle acque che portiamo avanti con un disegno di carattere regionale.

Altro grosso problema è quello dell'incremento della produzione del vapore endogeno: su questa materia è stato anche svolto un lavoro a livello interregionale tra le regioni più interessate. Certo siamo di fronte a ritardi paurosi: per anni questo tipo di risorsa è stato abbandonato, ed oggi ci troviamo ancora con gravi problemi irrisolti, come ad esempio quello della titolari-

tà della ricerca, che genera in questo campo situazioni abbastanza complicate.

Nella nostra regione abbiamo anche altre possibilità di produzione di energia, e nella nota che lascerò alla Commissione vi sono indicazioni e suggerimenti assai dettagliati. Qui voglio solo accennare, tanto per fare un esempio, al problema della Santa Barbara, che potrebbe essere rapidamente risolto ma che investe responsabilità di carattere nazionale. In un bacino idrico di grande rilevanza come quello del Valdarno, che potrebbe assicurare lo sviluppo per altri quindici o vent'anni, e dove si stava scavando a cielo aperto, le cose sono ferme perché c'è un castello: e non è stata la Sovrintendenza ai monumenti ad intervenire, né i comuni interessati né la regione, ma è il ministero che mantiene il suo vincolo bloccando la produzione di energia elettrica.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Bartolini e tutti i rappresentanti delle regioni che hanno preso parte al nostro incontro. Desidero far loro presente che il dibattito in aula avrà luogo verso la fine del mese. Di conseguenza, chi volesse inviare ancora documenti o relazioni dovrà farlo entro quella data.

Passiamo ora ad ascoltare l'avvocato Da Molo, presidente della Federazione nazionale delle aziende municipalizzate.

**DA MOLO, Presidente della FNAM-GAV.** Cercherò di essere molto breve perché so che per le ore 19 è fissata un'altra audizione ed altre organizzazioni devono ancora intervenire. D'altra parte, a chiarimento della nostra posizione, abbiamo predisposto una documentazione che consegneremo alla Commissione.

La nostra Federazione raggruppa sessantotto aziende municipalizzate per il gas, le quali distribuiscono circa il 45-50 per cento del metano destinato ad usi civili in Italia. Noi sappiamo che allo stato attuale delle cose il metano destinato ad usi civili, tra quello di approvvigionamento estero e quello di produzione nazionale, costituisce il 35 per cento dell'intera produzione. Tra i problemi che desidero evidenziare si pone innanzi tutto quello relativo all'approvvigionamento di metano per usi civili. Il 15 novembre presso il Ministero dell'industria e con la mediazione del ministro, dopo due anni e mezzo di stallo, si è raggiunto tra la

nostra federazione e l'ANCI da una parte e la SNAM dall'altra un accordo relativo al prezzo che dovrebbe decorrere dal 1° dicembre 1976 con un aumento di 13 lire al metro cubo; aumento che, con provvedimento del CIP, dovrebbe essere trasferito agli utenti con aliquota integrativa sulla tariffa finale. In tal modo si raffredda leggermente la domanda e si diminuisce la disparità esistente tra combustibili liquidi e combustibili gassosi. E' altresì previsto un incontro per la revisione del contratto tipo, e se tale revisione non interverrà le parti si incontreranno nuovamente tra un anno per stabilire un analogo provvedimento di aumento graduato.

Un altro aspetto di questo accordo riguarda un parziale agganciamento al prezzo del gasolio, vale a dire che nell'ipotesi che il prezzo del gasolio aumenti le parti concordano che venga autorizzato un aumento dell'aliquota aggiuntiva nella misura corrispondente al 50 per cento dell'aumento del prezzo del gasolio. E' evidente che questo 50 per cento non abbassa la forbice tra combustibile liquido e combustibile gassoso, ma costituisce l'inizio di un rapporto tra i due tipi di combustibile.

Con questo aumento ipotizzato, che deve essere ancora ratificato, il prezzo del metano ad uso civile, crescendo di 13 lire, dovrebbe arrivare alle 34-36 lire al metro cubo, e quindi ad un prezzo sempre vantaggioso rispetto a quello per uso industriale.

Altro problema trattato in sede di accordo è quello relativo all'approvvigionamento. ENI e SNAM hanno dichiarato di non poter prevedere, per il 1977, un aumento superiore al 10 per cento del combustibile erogato nel 1976. Poiché quest'ultimo è stato di 8 miliardi e 900 milioni di metri cubi, l'aumento sarebbe di circa 900 milioni di metri cubi.

La nostra federazione ha chiesto la costituzione di una commissione mista con lo scopo di determinare questi 900 milioni di metri cubi secondo un criterio di priorità che distingua fra i comuni che hanno già una loro rete di distribuzione, quelli che l'hanno predisposta e quelli che non l'hanno.

Quello dell'espansione territoriale rimane un problema da definire non appena sarà concluso dall'ENI il contratto per la fornitura di metano. Fino a quel momento

non saremo in grado di assicurare ulteriori quantitativi, al di fuori di una crescita modesta del 10 per cento nel 1977, del 5 nel 1978 e del 2,5 nel 1979. Abbiamo preferito mantenerci su queste percentuali anche in considerazione del contratto con l'Algeria, che potrà forse risolvere il problema dello stoccaggio utilizzando i giacimenti nazionali *off-shore* dell'Adriatico.

Il problema della distribuzione e dello sviluppo territoriale, in particolare nel meridione, non troverà, secondo le informazioni che abbiamo e le valutazioni che possiamo fare, uno sbocco finché non verranno aumentati i quantitativi di metano disponibile per uso civile. In proposito, l'ipotesi di superare del 35 per cento il fabbisogno per usi civili ci sembra piuttosto realistica, specie nella situazione dell'industria italiana.

Noi crediamo che la nostra attenzione e quella del Governo e del Parlamento debba concentrarsi su due aspetti, il primo dei quali è quello di destinare agli usi civili l'energia, riversandola all'industria soltanto nei mesi estivi. Il secondo aspetto è quello di evitare al massimo i consumi di gas naturale per le centrali termoelettriche, anche perché è chiaro che, in conseguenza degli alti consumi invernali, anche i prelievi estivi diventano necessari per far fronte ai bisogni invernali sia industriali sia civili.

Un grosso problema territoriale è quello riguardante la razionalizzazione del servizio. Noi abbiamo una commistione in alcune città di metanodotti SNAM e di reti di distribuzione delle aziende municipalizzate. Pertanto, uno dei punti su cui bisogna richiamare l'attenzione del Parlamento è quello di tenere conto di un processo di razionalizzazione delle reti.

Un altro punto su cui voglio richiamare l'attenzione della Commissione è quello relativo agli stoccaggi. Attualmente non è stato ancora ben definito se lo stoccaggio dei quantitativi sia eseguito dalla SNAM (ora lo fa «tirando a tavoletta» per tutti i periodi dell'anno, tranne che nei mesi invernali) o qualcun'altro. Possono così nascere dei problemi di definizione in ordine a questo aspetto.

Noi, ripeto, rivendichiamo la priorità degli usi civili rispetto a quelli industriali generici, come il riscaldamento generico di materiale; e ci ricollegiamo ad una problematica generale riguardo all'approvvi-

gionamento, che deve andare di pari passo con una razionalizzazione politica del territorio e una ridefinizione nel problema dello stoccaggio.

TREBESCHI, *Rappresentante dell'ANCI*. Nel mio intervento mi rifarò a quanto ha già dichiarato il presidente Fortuna, limitandomi quindi a dei rapidi *flash* sull'oggetto del nostro incontro.

Mi sembra doveroso partire dalla premessa posta dal presidente, quando ha proposto di acquisire notizie prima e non dopo il voto.

Il problema dei tempi è, a mio parere, di particolare rilievo: basti pensare che loro stanno discutendo del problema del prezzo del metano dopo che con un accordo, una mediazione ministeriale (posto che di mediazione si possa parlare) si è avuto un aumento del prezzo del metano per le aziende distributrici e, in ultima analisi, per gli utenti. Il problema, prima ancora del loro interessamento, è a nostro avviso di carattere nazionale e non deve essere affrontato settorialmente.

Il presidente Fortuna ha chiesto che venissero date indicazioni sul problema dell'energia delle integrazioni, ma mi sembra che sull'argomento gli accenni siano stati estremamente scarsi. Il vicepresidente della regione Lombardia ha sottolineato la necessità di utilizzare tutte le fonti di energia, ponendo in rilievo (mi rifaccio a quanto ho già dichiarato nell'incontro avvenuto circa due mesi fa presso la Presidenza del Consiglio) quali siano.

Noi insistiamo nelle nostre posizioni perché attualmente la utilizzazione degli idrocarburi è percentualmente scarsa. Noi riteniamo che si debba arrivare (su questo punto è valida l'indicazione del rappresentante delle Marche) ad una utilizzazione aggiuntiva rispetto a quella attuale. Anche se si tratta di un esperimento che, almeno su vasta scala, è in atto solo a Brescia, a nostro avviso la produzione combinata di energia elettrica e di gasolio va perseguita sia a livello tecnico sia a livello normativo. Non si deve, cioè penalizzare questa determinazione del costo del combustibile fatta in modo differenziato secondo che si tratti di combustibile destinato semplicemente agli usi civili o industriali, o destinato alla produzione di energia.

A titolo esemplificativo, fino al 14 no-

vembre, il costo del metano fornito dalla SNAM era per le aziende distributrici di 21 lire, per l'ENEL e per le aziende municipalizzate di 61 lire al metro cubo, cioè esattamente il triplo.

Tutto questo può essere giustificato se tende a disincentivare una utilizzazione meno pregiata e sbagliata se tende ad incentivare, invece, una migliore utilizzazione del metano.

Un esempio di questa potrebbe essere costituito da una centrale urbana di riscaldamento che serva un'intera città. In questo caso avremmo un'utilizzazione del metano - o di qualsiasi altro combustibile - che invece di essere limitata al 30-35 per cento così come avviene normalmente, raggiungerebbe il 60-70 per cento, con punte addirittura del 90 per cento, se l'utilizzazione avviene in modo valido. Da questo esempio, quindi, discende una considerazione di carattere tecnico - che concerne l'utilizzazione integrale di tutte le fonti di energia in un momento scarsissimo - e una considerazione di carattere economico perché abbiamo un valore aggiunto che invece andrebbe completamente disperso; ed infine tutta una serie di considerazioni di carattere urbanistico.

A quest'ultimo riguardo, ovviamente, usciamo da una posizione di carattere generale, per entrare in un campo che ci investe direttamente come rappresentanti dei comuni. A nostro avviso la politica del territorio non può essere gestita da ente o uffici a carattere settoriale, ma deve essere gestita interamente dagli enti che ne hanno la responsabilità: la regione, il comprensorio, il comune.

Per quanto riguarda l'analisi dei siti e l'insediamento delle centrali nucleari, abbiamo sentito, senza alcuna sorpresa, che tutti sono «amici» del proprio sito e tutti hanno paura delle centrali nucleari. Ora, è chiaro che occorre individuare chi debba determinare questi insediamenti; mi pare comunque che tutti abbiano rivendicato la determinazione, quanto meno, anche alla regione.

Un ulteriore argomento mi sembra si possa trarre dall'aspetto economico del problema. Il rappresentante del Friuli ha parlato della rendita di posizione degli utenti che sono privilegiati: un terzo dei cittadini italiani sono riscaldati con una spesa inferiore della metà o di due terzi a

quella che devono affrontare gli altri cittadini che si riscaldano col gasolio o con altri combustibili. Vi è quindi una rendita di posizione, della quale è giusto tenere conto, inquadrandola, però, nel contesto della situazione generale, per vedere se non vada a compensare delle situazioni passive che possono essere, o di natura climatica - perché in certe città il bisogno di riscaldamento è superiore rispetto ad altre città - o anche di carattere economico ed industriale.

Ma a noi preme porre in evidenza l'altro aspetto della medaglia: cioè, che accanto ad una rendita di posizione per l'utente, c'è anche una rendita di posizione per la produzione.

Il 15 novembre abbiamo siglato l'accordo con la SNAM che aumenta di 13 lire il costo del metano, con una spesa aggiuntiva di circa cento miliardi annui che dovrebbero andare alla ricerca in campo nazionale e alla acquisizione, in campo internazionale, di nuove disponibilità metanifere. Tuttavia un risultato marginale, un sottoprodotto di questo aumento e di questa rendita, lo abbiamo appreso dai giornali: dal quotidiano *La Repubblica*, nel resoconto dell'assemblea dell'ITALGAS, abbiamo appreso che questa rendita si è tradotta in un gratuito aumento di capitale e in una distribuzione di dividendi, laddove, per i due anni precedenti si era registrato un deficit pauroso. Non abbiamo nulla da eccepire sul fatto che la SNAM abbia acquistato il pacchetto azionario di una distributrice che prima poteva essere prevalentemente privata o gestita privatisticamente. Tuttavia facciamo rilevare che si crea una distorsione nella distribuzione, fra gli enti locali e la SNAM, che vi provvede con mezzi acquisiti in sede di produzione. Questa rendita pagata da noi utenti serve paradossalmente perché ci sia fatta concorrenza attraverso società gestite privatamente.

Questi sono aspetti che dobbiamo tenere presenti, anche perché la SNAM tende a chiudere la divaricazione fra il prezzo del gasolio e quello del metano alla distribuzione. Chiudere questa divaricazione significa un maggiore gettito di 500 miliardi circa.

Ora che il Governo è «impazzito» nel rastrellare i soldi occorrenti, faccio notare che vi era teoricamente una disponibilità alla quale non si era pensato; ed è giusto

che sia stata pensata se doveva servire per un tipo di accordo privatistico. Altro discorso sarebbe stato invece se tale disponibilità fosse servita in sede pubblica, formalmente, e cioè attraverso la fiscalizzazione di questa rendita, a vantaggio della politica del territorio, perché vi è un forte condizionamento, a questo proposito, con riflessi anche negativi.

A suo tempo ho criticato l'intervento friulano per il tracciato del metanodotto proveniente dall'Est; ma oggi devo dire che distorsioni paurose si creano anche all'interno della stessa regione, dove a distanza di pochi metri dal metanodotto esistono interi comuni che non sono serviti.

Quindi, esiste la necessità che queste ulteriori disponibilità possano essere utilizzate anche per gestire la politica del territorio e la politica economica all'interno del territorio con strumenti propri del territorio.

A me pare che a questo proposito, correttamente, il Presidente abbia oggi invitato enti locali, regioni, comuni e federazioni di aziende distributrici pubbliche da una parte e aziende distributrici private dall'altra.

A questo proposito ritengo che si debba rivendicare, come enti locali, la legittima ed esclusiva rappresentanza della rete distributiva anche per concessione, in quanto si tratta di una rappresentanza puramente platonica se non si ha la possibilità di incidere sul trasporto ai singoli comuni e se si continua a rimanere legati, non dico all'arbitrio, ma alla discrezionalità dell'ente di Stato.

Se si vuole che la politica del territorio, che la pianificazione politica ed economica regionale abbia un senso è necessario che le regioni e gli enti locali abbiano una parte determinante in queste scelte infrastrutturali.

A questo proposito è necessario sgombrare il terreno dalle pie illusioni, di chi come il collega umbro, parlava di democratizzazione dell'ENEL o di altri enti. Quando si indice ogni cinque anni una conferenza, che di fatto è una conferenza stampa, non si può evidentemente parlare di democratizzazione.

Naturalmente, non chiediamo la partecipazione di un rappresentante regionale in seno al Consiglio di amministrazione di questi enti, in quanto sappiamo che ciò

non servirebbe a nulla; chiediamo, viceversa, una presenza determinante nel momento della determinazione delle scelte. Un discorso di questo genere vale anche per quanto riguarda gli stoccaggi, come ricordava l'avvocato Da Molo. Noi siamo stati sollecitati, e i tecnici potrebbero essere più esaurienti, fino ad un anno e mezzo fa ad incentivare le attrezzature per gli stoccaggi locali della SNAM, mentre oggi la SNAM, non so se sperando o illudendosi di risolvere il problema in Basilicata ripompa tutto ciò che può essere disponibile nei vecchi pozzi e tende ad eliminare gli stoccaggi locali.

Così per gli stoccaggi come per la produzione vi sono dei tempi strategici e tempi tattici: noi dobbiamo preoccuparci degli uni e degli altri, e anche dal punto di vista delle dimensioni gli enti locali sono più adatti a fronteggiare il problema tattico, mentre gli enti di Stato sono più adatti a fronteggiare il momento strategico.

Come dicevo, questo vale per lo stoccaggio del metano e vale per la produzione di energia elettrica. Si è parlato di energia solare per il 1985, di fonti alternative per il 1990 e di disponibilità a tempi lunghi. Credo che l'onorevole Presidente e i componenti della Commissione abbiano presente il costo, in termini di tempo, della costruzione delle centrali nucleari. E' illusorio pensare che in pochi anni si possa arrivare a costruire centrali in grado di influire in modo determinante sulla politica economica e sarebbe pura follia partire con dei progetti di produzione quand'anche la congiuntura lo consentisse perché in quel momento, se noi partissimo con dei tempi di 8-10 anni, avremmo mandato a «picco» tutta la politica economica.

Ho sentito qualche considerazione anche in ordine alle fonti alternative e a questo proposito si è parlato di disponibilità idroelettriche; mi dispiace che in questo momento non sia presente il rappresentante della regione Friuli Venezia-Giulia. Ho sentito con raccapriccio parlare di disponibilità idroelettriche e vorrei che l'amico Castagnoli, se sbaglio, poi mi correggesse. Ho ancora nelle orecchie le recriminazioni di un grande geologo, il compianto Cordani, contro il danno idrogeologico che attraverso il rastrellamento di tutte le acque di gronda è stato fatto, prima, dalle società elettriche e poi continuato sistematicamen-

te dall'ENEL.

Naturalmente non esistono problemi per il recupero di un qualche rigagnolo; ma che si possa pensare al di là di questo, e se non in funzione tattica, a grossissime disponibilità, mi pare solo illusorio.

Ritengo che in un discorso di questo genere si debba essere estremamente chiari, ripeto a livello strategico, perché altro è il discorso che è stato fatto dal rappresentante della regione Toscana per quanto riguarda le utilizzazioni plurime. I piccoli consorzi di bonifica effettivamente non dovrebbero essere penalizzati e rimproverati del fatto che utilizzano l'acqua soltanto per la irrigazione e non per lo sfruttamento del «salto» per la piccola produzione di energia che potrebbe servire in sede agricola, perché in questo settore siamo nell'ordine di piccolissime quantità.

Preferisco non parlare di energia solare, geotermica o di idrogeno perché in questo caso si entra in tempi realmente molto lunghi, mentre viceversa ritengo doveroso parlare dal punto di vista amministrativo del problema relativo ai tempi perché si deve tenere presente che la legge di nazionalizzazione è del dicembre 1962 e da allora le aziende municipalizzate elettriche non hanno ancora le concessioni e operano in regime di alegalità.

E' chiaro che si deve risolvere il problema alla radice e che quanto meno a livello di privati autoproduttori, le città devono avere la titolarità delle fonti di energia di loro competenza. Il discorso non è solo idroelettrico, se ci rifacciamo a quello della produzione combinata di energia che facevo prima. Concludo su questo punto insistendo perché, nella indicazione degli strumenti amministrativi, si tenga nella giusta considerazione la posizione degli enti di Stato e quella degli enti locali.

Infine un accenno alla tecnica legislativa: per quanto riguarda la sicurezza, per esempio, abbiamo leggi e decreti che fanno capo a strumenti diversi, una volta ai vigili del fuoco, un'altra agli ispettorati del lavoro, e così via. Sarebbe bene che si arrivasse finalmente alla omogeneizzazione della situazione attraverso un provvedimento unico che facesse piazza pulita delle leggi precedenti, in tal modo evitandoci di dover ogni volta chiedere ad un avvocato quale sia la legge da applicare. Per fare un esempio ho parlato della sicurezza, ma è chiaro

che il bisogno di omogeneità riveste un carattere globale.

PRESIDENTE. La ringrazio, avvocato Trebeschi. Do la parola al professor Castagnoli, rappresentante della Federelettrica.

CASTAGNOLI, *Rappresentante della Federelettrica*. Signor Presidente, la ringrazio a nome della Federelettrica per l'invito a questa seduta.

La Federelettrica consocia 43 aziende municipalizzate produttrici e distributrici di energia elettrica. Vorrei riferire sommariamente la nostra posizione sui quattro settori del programma energetico: produzione, distribuzione, conservazione, ricerca, riservandomi di produrre alcuni nostri documenti in merito.

Quanto al primo punto, produciamo circa il 4 per cento dell'energia elettrica, e ne distribuiamo circa il 6 per cento, e cioè 8,6 milioni di KWh annui, per metà idroelettrica e per metà termoelettrica. Le nostre utenze sono 2 milioni e 692 mila 220; gli addetti 7 mila 40. Poco abbiamo da dire sul programma nazionale. Riteniamo che la scelta di fondo, quella nucleare, rappresenti una scelta di necessità, dalla quale noi siamo tagliati fuori per ragioni di scala. Contro la dimensione di circa 1 GW oggi ottimale (e forse già scarsa) sta la dimensione di circa un ordine di grandezza inferiore delle nostre centrali (circa 100/200 MW, e cioè 0,2 GW).

Per lo sfruttamento di nuove risorse idriche vale il discorso del sindaco Trebeschi. Fino a che resta, l'attuale regime di concessione delle acque ce lo impedisce di fatto; auspichiamo un qualche provvedimento o regolamento, per permettere quegli interventi di tipo tattico o plurimo di cui, nella generale penuria, si potrà anche avere bisogno nel prossimo futuro.

Per quanto riguarda la conservazione dell'energia (terminologia che ci lascia alquanto perplessi benchè oggi molto di moda), la Federelettrica e la CISPEL sottolineano l'importanza di migliorare il coordinamento dell'uso delle diverse forme di energia nella gestione dei vari servizi cittadini e comprensoriali di loro competenza, certi che si possa razionalizzare questo uso più in profondità di quanto è stato fatto fino ad oggi, e che ciò possa portare al risparmio di una sensibile entità. Bisognerà tendere al limite di alimentare un'utenza

industriale, terziaria e civile in modo che ogni utilizzazione impieghi la forma di energia che dà massimo rendimento dal punto di vista tecnico e dei costi.

Noi stiamo studiando come indirizzare l'utenza verso certe forme di energia piuttosto che altre, per diminuire i consumi e appiattare le curve di carico, proprio per il carattere di imprenditori pubblici che abbiamo, al di sopra delle pure considerazioni di reddito. Stiamo inoltre studiando come coordinare la gestione di più servizi sotto l'aspetto energetico, al fine anche di utilizzare quelle quantità di energia che alcuni servizi pubblici rendono disponibili attraverso il loro stesso funzionamento. Tipico problema è quello del coordinamento dei servizi di distribuzione di elettricità e gas in una città, per il riscaldamento o la distribuzione centralizzata del calore, per il servizio di acqua calda: a Brescia una nostra municipalizzata ha già realizzato questo tipo di servizio molto interessante.

Altrettanto importante, ma più complesso, è il problema della distribuzione del calore in coordinamento con la produzione di elettricità, con vantaggi ecologici ed economici. E anche il problema della scelta dei siti delle centrali nucleari dovrebbe tener conto di questo uso dei cascami energetici: sembra invece che il piano sottovaluti questo aspetto. Ma ciò esula dai nostri compiti e possibilità.

Lo smaltimento dei rifiuti solidi o incenerimento e conseguente produzione di elettricità o calore è stato realizzato dalle nostre aziende consociate di Milano e Genova. Un tentativo di Torino, nello scorso anno, di installare in questo modo 35 KW è stato frustrato, quando già il progetto stava per diventare operante, dalla impossibilità per il comune di affrontare la spesa.

Anche il nostro servizio di acqua potabile presenta in alcuni casi interessanti punti di coordinamento con quello dell'energia elettrica, sia perchè l'adduzione dell'acqua dalle regioni montane può permettere la utilizzazione di cadute, sia nel senso di inserire più convenientemente i prelievi di energia per stazioni di sollevamento e pompaggio.

Per quanto riguarda la ricerca, le municipalizzate hanno pochi mezzi economici per affrontare temi che solo i progetti finalizzati del CNR o i grandi enti di Stato

possono affrontare. Ma avendo un prezioso patrimonio di competenze tecniche, hanno voluto dare il loro modesto contributo alla ricerca di fonti alternative, costituendo un Centro Ricerche e Applicazioni Energia Solare (CRAES) che oggi opera presso l'azienda municipalizzata di Verona. L'offerta di utilizzare una nostra centrale termica sul Mincio per un esperimento su mesoscala sul preriscaldamento in centrale con pannelli solari non è stato recepito dal Programma finalizzato energetico del CNR, a parer nostro erroneamente. Ma altre iniziative sono allo studio.

Per la distribuzione la Federelettrica da anni suggerisce una linea tecnico-politica che, anche se non completamente articolata, rappresenta un'interessante indicazione per il completamento della nazionalizzazione del 1962 che tenga anche conto della sopraggiunta strutturazione regionalistica del paese.

Mentre si conferma l'esigenza inevitabile di una produzione centralizzata e di un grande trasporto centralizzato, sarebbe opportuno, anche nell'ambito del piano energetico, discutere in modo più approfondito con l'ENEL la possibilità di vedere la distribuzione decentrata in ambiti regionali o eventualmente comprensoriali. Ciò può valere anche per altre forme di energia, non solo per l'elettricità, come per esempio il metano. Strutture di questo genere esistono in Inghilterra e si può far tesoro di tale esperienza, pensando ad un servizio elettrico unificato nazionale che dia rilievo e difesa alle istanze del cittadino utilizzatore o gestore della propria comunità. Probabilmente questo suggerimento va visto proiettato nel tempo, ma non dovrebbe andare ignorato.

**PRESIDENTE.** Ringrazio ancora tutti gli intervenuti alla nostra riunione, pregandoli di inviare alla Commissione, se ne hanno, ulteriori documenti, in modo che tutti gli onorevoli colleghi ne possano prendere visione. Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 19, è ripresa alle 19,10.**

**PRESIDENTE.** Dobbiamo ora ascoltare i rappresentanti delle seguenti organizzazioni della rete distributiva: ANAGEA, FAIB, FEDERMETANO, Associazione Nazionale Utenti Metano Autotrazione e

Comitato Intersindacale Nazionale Benzinai.

Desidero avvertire gli intervenuti che lo scarso numero di parlamentari presenti in Commissione è dovuto al fatto che in aula si stanno svolgendo delle votazioni, il che, del resto, ci avrebbe imposto di sospendere i nostri lavori. Per altro, l'Ufficio di presidenza della Commissione, tenendo conto che alcuni di loro hanno dovuto compiere un viaggio per essere presenti, ha ritenuto che non fosse opportuno rinviare l'audizione ed ha quindi pregato alcuni commissari di fermarsi per ascoltare le loro dichiarazioni. Insieme con l'invito a partecipare, i rappresentanti delle organizzazioni della rete distributiva hanno ricevuto una nota indicativa, e dunque già sanno quali elementi interessano in modo particolare la Commissione.

Do ora la parola al signor Enrico Legnari, in rappresentanza della Federazione italiana autonoma benzinai.

**LEGNARI, Rappresentante della FAIB.** La nostra organizzazione ha presentato una memoria che vorrei brevemente illustrare nei suoi punti essenziali, anche perché ci rendiamo conto che i lavori della Commissione non possono certamente consentirci né la lettura né tanto meno il commento auditivo dei dati presentati a convalida dello studio.

Nell'analizzare la realtà dei costi siamo partiti da quella che è la reale situazione della rete degli impianti di distribuzione di carburante. Questa rete, che è articolata in modo tale da provocare un enorme spreco, non è stata fatta tanto per esigenze di pubblica utilità quanto in funzione di un certo tipo di clientelismo, che ha favorito l'immissione nel settore di elementi che non hanno dato e non danno garanzia alcuna di poter portare avanti il servizio stesso, così come prevede la normativa vigente. La rete distributiva è stata concentrata in alcuni centri urbani e in determinate zone del paese in funzione di un orientamento che serviva a scopi e indirizzi delle società petrolifere, ed ha, per giunta, anche una bassa produttività. Infatti la reale attività produttiva non supera le tre-quattro ore giornaliere, a fronte di costi di gestione che sono in media di sessanta ore settimanali. Mentre la capacità distributiva di un impianto medio è di quattro-cinque-



mila litri al giorno, la media per impianto non supera i settecento litri al giorno. Dico questo per spiegare meglio perché i costi di gestione, pur renumerando in modo insufficiente i gestori, che sono lavoratori autonomi, sono in effetti molto alti: in media il costo di distribuzione per litro si aggira sulle 16-17 lire, il che non impedisce al gestore di essere mal ricompensato per il lavoro svolto, anche se, nello stesso tempo, rappresenta un costo oneroso.

Però, prima di spiegare come mai questa rete distributiva non consenta né un buon servizio né un costo di distribuzione relativamente basso, è bene chiarire molto brevemente il concetto che ha consentito il mantenimento di una simile situazione, che tra l'altro comporta un rilevante impiego di manodopera: al momento della distribuzione le società petrolifere, o le aziende con queste ultime convenzionate, dopo aver ottenuto la concessione da parte dello Stato, delegano il servizio al gestore. La cessione della gestione dovrebbe essere gratuita, come prevede la legge, ma non può esserlo perché incombono sul gestore tutti gli oneri derivanti dal mantenimento del servizio, dall'impiego di manodopera e di capitale, nonché dalle tariffe pubbliche relative all'impianto di illuminazione, ecc. Di conseguenza, il contratto di comodato, il cosiddetto contratto di gestione, che rappresenta un passo in avanti, che pure dovrebbe essere gratuito, in realtà non lo è e consente alle società petrolifere di esercitare una forte pressione sui gestori. Questa situazione abbastanza anomala consente il mantenimento in vita di impianti che ancora oggi erogano una quantità di carburante persino inferiore ai cinquantamila litri all'anno, e cioè poche centinaia di litri al giorno, pur rimanendo aperti sessanta ore settimanali: si richiede, così, l'impiego di manodopera sottopagata e si può arrivare anche all'utilizzo del lavoro nero. Comunque, laddove questo non si verifica, tutti i costi di gestione sono a carico totale dei gestori, i quali inoltre devono provvedere al pagamento dei lavoratori dipendenti, secondo le modalità previste dai contratti nazionali.

Nel settore in esame operano circa 40 mila gestori, ai quali si affiancano 40 mila collaboratori, cioè i familiari dei gestori stessi, e 60-70 mila lavoratori dipendenti. I costi di gestione sono rilevanti e le 16-17

lire di media al litro non compensano i gestori: infatti, di fronte ad un costo medio per un operaio di 5 milioni e 600 mila lire all'anno, la renumerazione per il gestore va da un minimo di 800 mila ad un massimo di 3 milioni all'anno. Inoltre il gestore non gode di garanzie previdenziali e mutualistiche, che gravano esclusivamente sul suo compenso lordo.

Alla base di tutto questo, si pone un tipo di rapporto anomalo che obbliga il gestore a sottoporsi all'«imperio» delle società petrolifere, inserito come è in un tipo di rete distributiva non adatta alle sue esigenze e alle necessità dell'utente. La nostra rete distributiva è superata non da oggi, ma da ben 5-6 anni.

Nonostante ciò lo Stato ha favorito l'ampliamento di questa rete di distribuzione.

Noi riteniamo che questo sia il momento per giungere ad un risanamento e ad una ristrutturazione della rete, che riteniamo debba essere amministrata e controllata, non tanto o soltanto dagli organi dello Stato, quanto piuttosto dalle regioni.

Le proposte a medio termine tendono ad attuare le indicazioni contenute nel piano petrolifero, e successivamente riprese dal piano energetico, ma che, a distanza di diversi anni, sono rimaste lettera morta. Per altro, in tutti questi anni abbiamo dovuto registrare la completa assenza del ministro dell'industria, il quale ha delegato ad una fantomatica legge di mercato la possibilità di eliminare i «rami secchi», senza rendersi conto che le società petrolifere non vogliono eliminarli, per potersene servire e per «inalberarli» nella formazione dei loro *deficit*, soprattutto perché ad esse dopo la spesa iniziale di impianto non costano niente, dato che tutti gli oneri sono in realtà a carico del gestore.

Riteniamo che questa politica di «attesa» sia errata e che occorra un intervento del Ministero, in assenza del quale non si potrà avviare alcun discorso per limitare i costi di gestione, per modificare il tipo di gestione e soprattutto per dare respiro ad una categoria che quotidianamente svolge un importante ed insostituibile servizio di pubblico interesse.

Si deve inoltre procedere ad una ristrutturazione della rete distributiva, eliminando quegli impianti superati, la cui scomparsa d'altra parte non provocherebbe proble-

mi di tipo occupazionale, perchè collocati o nei *garages* o – in molti piccoli centri – vicino a negozi di alimentari, ferramenta, ecc.

Poniamo evidentemente alla base di questa ristrutturazione l'esigenza di una attenta analisi che tenga conto degli interessi degli utenti e dei gestori. Solleviamo il fatto che a decidere il problema della distribuzione non possono essere le stesse società petrolifere, perché – come dicevo – se è vero che le società hanno fatto gli investimenti, è anche vero che le spese di gestione sono a totale carico dei gestori.

Per quanto riguarda le proposte a breve termine, sosteniamo che vi debba essere un immediato intervento del Ministero e delle regioni, perché molte società petrolifere continuano ad operare trasferimenti di impianti e a fare investimenti, secondo il consueto sistema e soprattutto, ad incrementare gli impianti *self service* che deprezzano il lavoro dei gestori e non rappresentano un reale servizio per l'utente. Fra l'altro, questi investimenti non sono certamente pagati dalle aziende petrolifere, ma dagli utenti e, in grandissima parte, dagli stessi gestori.

Riteniamo inoltre che debba essere elaborata una legge che collochi tutti gli impianti sullo stesso piano; oggi infatti esiste una legislazione per cui l'apertura dei cosiddetti impianti industriali, all'interno degli stabilimenti, non necessita dell'autorizzazione della prefettura e quindi è soggetta all'arbitrio degli imprenditori che decidono dove collocarli. Nel passato molti di questi impianti, soprattutto i distributori di gasolio, hanno favorito il contrabbando, smerciando per l'autotrazione il gasolio destinato al riscaldamento, evadendo così le imposte e danneggiando il mercato.

Questi, a grandi linee, sono i problemi che hanno portato ad un appesantimento dei costi e ad un vero e proprio sfruttamento dei gestori da parte delle compagnie petrolifere; credo anche di aver espresso quelle che riteniamo possano essere le decisioni di fondo per risolvere i problemi dell'energia – anche se in modo molto relativo –, per dare un servizio efficiente al paese e per consentire ai gestori di svolgere un lavoro in qualche modo renumerato.

TOZZI, *Presidente dell'ANAGEA*. Tutti gli automobilisti hanno spesso l'occasione

di attraversare la rete autostradale italiana, ma forse pochi conoscono effettivamente quella che è la situazione reale e la consistenza numerica degli impianti e dei punti di vendita lungo le autostrade.

Possiamo dividere le autostrade in quelle facenti parte del gruppo IRI e quelle appartenenti a società private. Per quanto riguarda le società del gruppo IRI abbiamo circa 195 punti vendita con una erogazione di 624 mila litri di benzina e 414 mila litri di gasolio; il rimanente, fino al totale di 350 impianti, appartiene a società private con altrettante vendite. Abbiamo 350 impianti circa su tutta la rete autostradale rispetto ai 40 mila punti vendita collocati su tutte le strade italiane.

Per quanto riguarda la vendita, si calcola che sulle autostrade siano erogati 2 miliardi di litri all'anno fra benzine e gasolio, pari ad un settimo delle vendite complessive.

Siamo esattori dello Stato per una cifra di circa 500 miliardi che viene anticipata da noi stessi, gestori autostradali; attualmente l'imposta di fabbricazione (IVA) su un litro di benzina corrisponde a 357 lire, rispetto al prezzo di vendita che, come è noto, assomma a 500 lire.

Dal momento dell'aumento della benzina, ci siamo trovati in una enorme difficoltà in quanto abbiamo registrato un calo delle vendite dell'ordine del 35 per cento. E' naturale che questo calo venga avvertito soprattutto sulla rete autostradale in quanto sull'uso delle autostrade non incide solamente il costo del carburante, ma soprattutto il prezzo del pedaggio e gli altissimi prezzi applicati dalle società di ristoro, come la Pavesi, la Motta e la società Alemagna, che per altro si trovano in condizioni estremamente gravi.

Vorrei ora brevemente soffermarmi sulla figura del gestore autostradale. Riconosciamo i problemi esposti dal collega della FAIB; però per noi i problemi diventano drammatici, in quanto possiamo affermare che gran parte delle forze del lavoro, degli addetti alla distribuzione della benzina, grava esclusivamente sulle gestioni autostradali dal momento che, in media, per ogni stazione di servizio autostradale occorrono almeno 12 o 13 addetti. Contestiamo il dato fornito dal nostro collega, che ha indicato in 5.600.000 lire il costo annuo di ogni addetto che viceversa, secondo i

dati in nostro possesso, si aggiri su 6.200.000 lire.

E' facile, pur senza cadere nella mania delle cifre, moltiplicare questa cifra per i 12-13 elementi a cui prima facevo riferimento e verificare che ci troviamo di fronte ad una cifra che si aggira sui 72 milioni annui solo per gli addetti. E' semplicemente assurdo continuare questa politica in quanto qualsiasi quantità di benzina erogata non potrebbe mai consentire di far fronte a costi di questo genere.

Dal 1973 abbiamo proposto alle società autostradali e al Ministero dell'industria di arginare i costi attraverso una chiusura settimanale degli impianti. Infatti, basta riflettere un attimo per rendersi conto che dal 1963 gli impianti autostradali sono aperti ininterrottamente, ed è una cosa veramente ingiusta aver operato questa distinzione tra impianti stradali e impianti autostradali.

Abbiamo cercato di risalire all'origine di tale differenziazione, ma non c'è mai stata data nessuna spiegazione valida, se non quella che nell'atto di costituzione e di concessione delle stazioni autostradali è nato un rapporto tra società petrolifere e società autostradali, in forza del quale le società petrolifere si impegnavano a tenere aperti gli impianti autostradali per l'intero anno solare. Il fatto che adesso si sia giunti alla eliminazione delle feste infrasettimanali per noi non rappresenta nessuna conquista in quanto per tutti questi anni abbiamo esplicito sempre l'attività.

La figura che noi vogliamo chiamare in causa è proprio quella delle società autostradali che grazie ad un contratto stipulato con le società petrolifere si sono sempre rifiutate di riconoscere la figura del gestore autostradale, alla quale vengono imputati tutti gli obblighi connessi al servizio espletato nei confronti dell'utenza.

Vorrei richiamare ancora una volta l'attenzione dei componenti della Commissione sugli oneri che gravano sulla nostra categoria e non su quella dei gestori stradali; infatti i nostri impianti rimangono aperti per tutto il giorno. Di conseguenza siamo costretti ad assumere un numero eccessivo di operai, dobbiamo sopportare le spese relative all'energia elettrica, quelle della pulizia e della rimozione di tutti i rifiuti abbandonati durante i famosi esodi dei nostri emigranti che tornano all'estero, dobbiamo, infine, tenere in perfetta effi-

cienza i gabinetti per milioni di utenti durante tutto l'arco dell'anno. A fronte di un impegno di questo genere nessuno riesce a darci delle spiegazioni valide.

Ci auguriamo vivamente di ricevere finalmente una risposta esauriente a queste nostre aspettative, a queste nostre richieste che sono state avanzate decine di volte in varie sedi.

Per tornare alle cifre possiamo dire che su un ricavo lordo del 2,96 per cento abbiamo una spesa per i soli dipendenti del 3,56 per cento; quindi, siamo già in perdita netta solamente con gli addetti agli impianti di distribuzione.

Inutile parlare di licenziamenti, in quanto una stazione autostradale ha bisogno di almeno 12 persone per rimanere aperta 24 ore, al giorno.

Per esempio, dei 12 addetti, 3 non lavorano durante il giorno, perché per il famoso contratto nazionale di lavoro che è stato firmato, e per il quale siamo stati tra i promotori, si prevede una presenza mensile di 26 giorni per 45 ore settimanali, mentre noi siamo costretti a riempire ben 168 ore settimanali. Nel periodo estivo però dobbiamo fronteggiare una massa enorme di traffico e siamo pronti a soddisfare tutte le esigenze, mentre nel periodo invernale siamo costretti a mantenere in vita questa azienda per rispettare un contratto stipulato dalla società petrolifera con le autostrade. I costi inerenti al servizio per le società autostradali incidono per l'1,40 per cento. Noi chiediamo giustizia: è il momento di vederci chiaro; le società autostradali percepisce per contratto una media di 8/9 lire pro-litro venduto, oltre ad una percentuale del 4-5 per cento sul prezzo di tutti i prodotti accessori venduti sulle autostrade.

Ad una nostra precisa richiesta rivolta alle società autostradali sull'ammontare delle *royalties*, non è stata data risposta. Ci auguriamo di conseguenza che quanto non è stato possibile a noi, lo sia per questa Commissione.

Proponiamo soprattutto un premio a percentuale sulle vendite, cioè invece di 16 lire il litro - di questo si vantano le società petrolifere, dimenticando che percepiamo un netto di 11 lire - vogliamo una percentuale fissa sulle vendite, che indichiamo nel 5 per cento del ricavo lordo, del gasolio, e non dei lubrificanti. Questo servirebbe anche a chiarire la situazione in sede

CIP e soprattutto faciliterebbe l'indagine fiscale sul settore autostradale.

Sono queste le nostre richieste, che ci auguriamo possano trovare adeguata risposta; vi invitiamo anche a chiamare in causa le società autostradali cui devono essere fatte presenti le nostre richieste, al cui accoglimento subordiniamo il rispetto degli impegni da parte nostra.

VETTORI, *Presidente della Federmetano*. Ringrazio la Commissione per averci rivolto l'invito a partecipare ai lavori di questa indagine perché ci viene data la possibilità di dare il nostro contributo per la soluzione dei tanti problemi che la crisi energetica ha evidenziato.

Credo prima di tutto indispensabile un cenno sul metano per l'autotrazione, carburante che viene usato sulle vetture in modo identico alla benzina dalla quale si diversifica soltanto per una insignificante minore resa del motore. Il metano viene distribuito dalla SNAM quindi si lavora con un unico ente monopolistico che ci fornisce il prodotto.

Fino a qualche anno fa le colonnine che distribuivano metano erano legate unicamente alla SNAM mentre oggi, grazie alla volontà di operatori privati, è sorta una rete fatta interamente di capitale privato e da esso gestita, composta da 200 punti di vendita sul territorio nazionale.

Oggi la crisi petrolifera ci pone nella necessità di risolvere tutta una serie di problemi: comprimere il consumo delle benzine; conservare i posti di lavoro nelle ditte automobilistiche; incidere il meno possibile sull'attuale livello di vita specie della classe meno abbiente che si trova e probabilmente si troverà ancora più a disagio con i prevedibili aumenti della benzina; infine per tutelare l'integrità della circolazione automobilistica che concorre alla formazione del reddito nazionale.

La nostra utenza si identifica con i ceti meno abbienti, perché il metano non è certo il carburante usato da chi ha la possibilità di spendere, pertanto riteniamo di svolgere un ruolo sociale utile nell'attuale momento economico particolarmente difficile. La nostra utenza si identifica soprattutto con gli artigiani, i rappresentanti, gli ambulanti, in sostanza con tutti coloro che per lavoro devono spostarsi con una certa frequenza, ma devono contemporaneamente

contenere i propri costi, ricevendo un beneficio immediato dal basso costo del metano carburante.

Il paese ha già dovuto affrontare il problema del contenimento e dell'approvvigionamento dei carburanti alternativi alla benzina, nel dopoguerra. Oggi per molti aspetti siamo in un periodo che a quello somiglia molto, tanto è vero che il metano per autotrazione si è imposto alla attenzione degli utenti nel 1973, in concomitanza con la crisi energetica. A differenza della benzina e dei suoi derivati, il metano è un carburante che per il 60 per cento è di produzione nazionale, quindi sulla bilancia dei pagamenti viene ad incidere in misura notevolmente inferiore a quella che può essere l'incidenza di altri carburanti, come le benzine totalmente di importazione.

Il nostro fornitore, la SNAM, afferma che il metano non c'è e che è poco, e pertanto bisogna distribuirlo con molta oculatezza. Dobbiamo dunque guardare quali siano le riserve nel mondo: 64 mila miliardi di metri cubi e questo significa che mantenendo inalterato il consumo, avremmo una riserva di prodotto per altri cinquant'anni; le riserve in via di definitivo accertamento assommano, invece, a centomila miliardi di metri cubi, corrispondenti ad altri settanta-ottanta anni di riserve; infine va detto che si stanno studiando nuove tecniche di ricerca che ci porteranno inevitabilmente a trovare una grande quantità di prodotto. L'Italia, nel caso specifico, ha riserve accertate per 220 miliardi di metri cubi; nel 1975 il consumo nazionale è stato di 22 miliardi di mc. di cui otto importati; per il 1976 è previsto un consumo di 26 miliardi di mc.

Il consumo dell'autotrasporto rispetto agli altri usi, è dell'1,4 per cento pari a circa 300 milioni di mc.

Un altro aspetto interessante relativo all'uso del metano nel campo dell'autotrazione, e che non è stato sufficientemente evidenziato, è costituito dalla possibilità di approvvigionamento alternativo; infatti ammettendo per assurdo che si arrivasse ad una totale impossibilità di rifornirci di petrolio, se il paese fosse dotato di una rete di colonnine di distribuzione sufficientemente sviluppata, potremmo, pur con qualche difficoltà, sopperire ai nostri consumi e dare agli utenti, nella fattispecie forze lavorative, la possibilità di fronteg-

giare il periodo di emergenza, in attesa di una normalizzazione della situazione.

Non va dimenticato l'aspetto ecologico: il metano è un carburante che non lascia alcun residuo nella combustione, quindi una sua maggiore utilizzazione potrebbe essere un valido contributo alla lotta contro l'inquinamento dei centri urbani che sono ormai giunti ad un punto di saturazione.

Veniamo ora alle scelte prioritarie nell'uso del metano. Come ho detto la SNAM sostiene che ci sono difficoltà nel reperimento del metano; noi diciamo che fino ad oggi è stato distribuito in modo incontrollato e quando in coincidenza con la crisi energetica improvvisamente ci si è accorti di avere in casa un tesoro prezioso, si è cercato di introdurre un certo criterio nella distribuzione.

Si pone dunque il problema delle scelte prioritarie: per le nuove forniture è già stato attuato il criterio delle priorità, per i vecchi contratti si dovrà inevitabilmente tenerne conto.

E' indubbio che fino a oggi si sono create, almeno a livello industriale e in alcuni casi per gli usi civili (vedi il riscaldamento) delle situazioni di assoluto privilegio perché con il prodotto a costo bassissimo si sono ottenuti e si ottengono dei manufatti perfetti e dei notevoli guadagni (è questo il caso delle ceramiche), oppure dei grossi risparmi (e questo è il caso del riscaldamento).

Invece si potrebbe suggerire per questi tipi di usi altri prodotti e dare così più spazio all'uso del metano per autotrazione in quanto riteniamo che anche un modesto incremento dei consumi rispetto a quello attuale avrebbe un immediato beneficio sulla comunità.

La rete di distribuzione del metano che è sviluppata soprattutto in Emilia, nelle Marche e nel Veneto, è costituita da 200 punti di vendita: evidentemente sono molto pochi ed è chiaro che scopo principale della nostra opera di sensibilizzazione che stiamo svolgendo a tutti i livelli, è quello di poter arrivare ad un ampliamento di questa rete per poter concedere maggior beneficio all'utenza anche al di fuori delle regioni citate.

Mi riallaccio a quanto esposto dal rappresentante della FAIB per evidenziare un altro importante aspetto sul piano econo-

mico.

Le nostre centrali creano posti di lavoro per 10-15 persone e tra personale diretto e indiretto si arriva anche a 25 unità con un investimento molto basso di circa 200 milioni.

Vorrei che di questo si tenesse conto dal momento che il presidente dei distributori autostradali e la FAIB sono preoccupati per la ventilata minaccia della chiusura degli impianti di benzina da parte delle società petrolifere.

Noi ci proponiamo quale alternativa: abbiamo la possibilità di assorbire forze lavorative anche in misura maggiore di quelle attualmente impegnate nei distributori di carburanti che come massimo arrivano a 3-4 persone.

Fino ad oggi siamo stati operatori poco conosciuti, e questa è una nostra colpa, in quanto abbiamo sempre considerato la SNAM non solo come unico fornitore ma anche come nostro rappresentante.

Nel momento in cui abbiamo preso coscienza della nostra reale veste di operatori ci siamo accorti che potevamo avere un giusto spazio nel tessuto socio-economico del paese, e quindi con il nostro intervento vogliamo sensibilizzare questa Commissione perché si faccia tramite e voglia prendere in esame la possibilità di un maggiore ampliamento della nostra rete distributiva.

Vorrei a questo punto far notare anche l'aspetto fiscale nella struttura del prezzo del metano.

Il metano, rispetto al prezzo di acquisizione confrontato con quello degli altri carburanti, è il prodotto che ha una maggiore incidenza fiscale, pari a quella della benzina se non maggiore. Infatti l'imposta sulla benzina rispetto al prezzo medio di importazione è di 304 lire pari al 428 per cento; il gasolio ha una percentuale di imposta di 24,95 lire pari al 29,84 per cento; il G.L.P. ha una imposta di L. 198,47 pari al 288,05 per cento, mentre il metano ha una imposta di L. 107,14 pari al 428,60 per cento. Noi riteniamo assurda questa imposizione fiscale sul metano proprio per il tipo di carburante che viene distribuito e per gli oneri che deve sopportare chi viaggia a metano (maggior peso sull'auto, scarsa autonomia, minor ripresa, insufficiente rete distributiva, ecc).

Infatti tale carburante è rivolto ai ceti meno abbienti e poiché oggi si tenta di

trovare delle soluzioni per contenere il costo della vita, un giusto prezzo del metano potrebbe rappresentare un sensibile apporto alla soluzione di tale problema.

Concludendo, le proposte di cui vorremmo che la Commissione si facesse tramite sono due: la prima è quella dell'ampliamento della rete distributiva perché è inevitabile che se si mantiene l'attuale numero di punti di vendita saremo destinati a scomparire dal mercato; la seconda si basa sul fatto che riteniamo il prezzo del metano oggi troppo elevato e pertanto alla luce di quanto esposto, e se sarà compreso il significato sociale, economico ed ecologico, che giustifica e giustificherà l'esistenza dello sviluppo del settore metano, si dovrà operare una defiscalizzazione per abbassare il prezzo di vendita del metano stesso, dando così respiro al settore ed un maggior beneficio agli utenti.

LEANZA, *Presidente del Comitato intersindacale nazionale benzinai*. Naturalmente non posso non ringraziare la Commissione per l'invito a partecipare a questa indagine conoscitiva, anche se non mi nascondo che il settore da noi rappresentato, sia una realtà marginale rispetto agli obiettivi primari della Commissione stessa, il che mi consiglia di non addentrarmi su richieste già fatte in altre occasioni.

Tutti chiedono soldi, siamo ormai abituati a questa situazione, ma credo che noi, proprio come rappresentanti di un settore non conosciuto né dal potere legislativo né dal potere esecutivo (deliberatamente non conosciuto dal potere esecutivo) possiamo contribuire in un altro modo ai lavori di questa Commissione la quale si propone di effettuare alcune scelte nel settore dell'energia. Tuttavia, in assenza degli opportuni e necessari interventi pubblici qualunque Commissione parlamentare non potrebbe far altro che macinare acqua senza concludere assolutamente nulla. Il potere legislativo è impotente di fronte alla mancanza di strumenti di intervento pubblico. Questa è la realtà: il settore petrolifero è stato lasciato in balia dell'industria petrolifera privata, in quanto tutta l'industria petrolifera nazionale è privata. Quello che molti uomini politici considerano un ente di Stato, l'AGIP, non è altro che una normalissima società per azioni che agisce alla stregua della stessa logica mercantile

seguita da una società privata di qualunque tipo, e che diventa un ente di Stato soltanto quando si tratta di ricevere denaro dall'ENI, che viene elargito al fine di costituire il fondo di dotazione. Questo è lo scopo della sua partecipazione statale.

Perché ho parlato di mancanza di strumenti di intervento pubblico? Perché la pubblica amministrazione in Italia da 40-50 anni a questa parte ha abdicato ai suoi compiti.

PRESIDENTE. Ci vuol dire, per favore, qual è il suo problema specifico? Lei ci sta facendo una predica che non ci meritiamo.

LEANZA, *Presidente del Comitato intersindacale nazionale benzinai*. Il problema non esiste; la mia è soltanto una denuncia di un comportamento e della mancata applicazione delle normative sulla disciplina e distribuzione dei carburanti; la denuncia di una continua prevaricazione che si riconnette alla mancata applicazione della legge n. 1034 del 18 dicembre 1970. Sottolineo il fatto che tale legge non è stata ancora applicata dalle industrie petrolifere, dalle aziende concessionarie. Ciò è accaduto anche in mancanza del doveroso controllo preventivo della pubblica amministrazione cui compete l'obbligo, il potere-dovere di vigilare sulla rispondenza dei rapporti istituiti arbitrariamente dalle aziende concessionarie con i gestori degli impianti di carburante, rapporto che oggi non corrisponde più al disposto della legge che disciplina la materia.

Il problema economico della categoria discende da una normativa secondo la quale il problema economico è del tutto secondario di fronte a quello normativo. Noi rivendichiamo la collocazione della categoria nell'area del commercio.

Il problema sta nell'aver privato di tutela una categoria rappresentativa di circa 40 mila persone (la stragrande maggioranza degli impianti ha una gestione familiari), che non può certamente essere considerata come composta di piccoli operatori economici o di piccoli dipendenti. Costoro sono stati defraudati da una industria petrolifera, che ha preteso di utilizzare manodopera a basso costo, privandola di tutti i diritti riconosciuti ai lavoratori subordinati. Inoltre questa categoria opera in uno spazio economicamente insufficiente, come dimo-

strano gli stessi dati forniti dai petrolieri: 17 lire al litro per la distribuzione, pari a 267 miliardi di lire all'anno, più 17 lire al litro per i gestori, pari a 267 miliardi di lire all'anno. Queste cifre sono uguali a prima vista, solo che la distribuzione assorbe 5 mila persone, mentre la gestione assorbe più di 40 mila di dipendenti. Si tratta, ovviamente di una situazione molto comoda per le industrie petrolifere, e per questo vorrei tornare al discorso precedente che non voleva assolutamente essere un rimprovero ma piuttosto una constatazione.

PRESIDENTE. Cosa propone per l'immediato?

LEANZA, *Presidente del Comitato intersindacale nazionale benzinai*. Propongo che una legge del 1970, possa essere abrogata nel 1976. Infatti la legge già citata n. 1034, pur subordinando la facoltà di affidamento in gestione degli impianti a determinate condizioni - che dovrebbero attenuare gli effetti speculativi di questa anomala facoltà di appaltare un servizio pubblico - non prevede però una sanzione per coloro che la trasgrediscono. Inoltre la pubblica amministrazione non esercita un potere di controllo e, naturalmente, non vi è alcun motivo per cui le aziende debbano applicare quelle norme che sono prive di sanzione.

Si sa bene quale fine possa fare un'eventuale denuncia del ministro dell'industria per omissione di atti di ufficio; nonostante ciò noi la presenteremo, pensando che possa avere in ogni modo qualche effetto ed incidere sull'eccessiva discrezionalità e permissività consentita ai petrolieri.

Eventuali aumenti in assenza di una revisione della normativa, non servirebbero assolutamente a niente, se non ad aumentare la confusione in questo settore, perché il problema fondamentale è costituito dalla necessità di una normativa rivolta a creare quegli stessi istituti previdenziali previsti per tutti gli altri lavoratori dipendenti - perché in pratica questo siamo.

Oggi, invece - voglio citarlo perché è un fatto scandaloso di cui l'opinione pubblica e lo stesso potere legislativo non sono a conoscenza - siamo in presenza di una bozza di contratto - che abbiamo allegato al documento che intendiamo lasciare alla Commissione - in cui si parla di causa

risolutiva espressa di un rapporto di lavoro per sopravvenuta incapacità professionale e addirittura, di causa di risoluzione espressa per inosservanza di pulizia e di ordine.

Questo è il tipo di bozza di contratto che sta preparando un'azienda a partecipazioni statali per 40 mila addetti nel settore della distribuzione!

Questi sono i problemi: tutto il resto è cosa secondaria! E questi sono i motivi per cui mi sono permesso all'inizio tutte quelle osservazioni ad illustrazione di una realtà che dobbiamo affrontare tutti i giorni.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla, posso assicurarle, dottor Leanza, che la Commissione valuterà quanto lei ha detto, nell'ambito del quadro più generale di tutti i problemi inerenti all'energia.

FALLUGI, *Presidente dell'Associazione nazionale utenti metano autotrazione*. Sono presidente di un'associazione di utenti e quindi la mia presenza qui, accanto ai sindacati dei distributori, pur essendo in certo senso atipica, vuole sottolineare l'importanza che il metano può avere nel settore dell'autotrazione.

Noi utilizziamo il metano da diversi anni con vantaggio sia per la comunità, sia per lo Stato. Il metano di importazione costa oggi alla SNAM, in media, circa 25 lire al metro cubo per cui, pur applicando delle imposte molto alte, si può sempre avere un prezzo decisamente più basso di quello della benzina; si tratta quindi, di un notevole risparmio, sia dal punto di vista valutario, sia dal punto di vista energetico.

Dal punto di vista valutario, è facilmente comprensibile il risparmio che si potrebbe ottenere, estendendo le possibilità di utilizzazione; dal punto di vista energetico si avrebbe un risparmio perché il metano, che oggi viene utilizzato come sostitutivo della benzina, ha altre caratteristiche superiori, in quanto, proprio per la sua stessa natura gassosa, può essere miscelato dando coefficienti di rendimento superiori. Ritengo che occorrerebbe sensibilizzare in tal senso le case costruttrici, perché, con costi bassissimi, potremmo raggiungere rendimenti superiori del 30-35 per cento a quelli attuali, realizzando notevoli risparmi.

D'altra parte, il metano esiste nel mondo in tale abbondanza che spesso viene bruciato o sprecato - basta sorvolare un

campo di petrolio mediorientale per vedere le grandi fiamme che bruciano giorno e notte - proprio perché non si riesce ad utilizzarlo in modo serio. Ricordo inoltre che la SNAM ha fatto sapere, nel 1975, che entro un paio d'anni esso sarebbe stato disponibile in quantità tale da poter fronteggiare qualsiasi richiesta.

In Italia il metano viene utilizzato essenzialmente nel settore industriale. Noi riteniamo però che sia necessario incrementare l'uso per l'autotrazione, proprio perché le caratteristiche del combustibile sono talmente elevate da consentirne un'efficiente sfruttamento anche in questo settore. Noi difendiamo le nostre posizioni; abbiamo scelto il metano perché abbiamo visto che il suo uso era notevolmente vantaggioso, perché si tratta di un carburante alternativo per provenienza geografica, per fornitura e per costi, ancora per moltissimo tempo. Il prezzo del metano resterà insomma fissato su valori sempre molto competitivi, in quanto la sua scomodità nello stoccaggio lo pone in condizioni di inferiorità rispetto ai combustibili liquidi.

Abbiamo detto che l'utilizzazione del metano può essere fatta ad un livello di rendimento elevatissimo, quando venga usato per autotrazione; diciamo ora che in questa veste il metano non è affatto un cattivo contribuente, non è affatto un combustibile sovvenzionato, e l'incidenza fiscale sul suo prezzo è molto superiore, ad esempio, a quella del gasolio. Il metano funziona inoltre benissimo nei motori *Diesel*, quindi esso potrebbe essere utilizzato anche in questo campo. Ci sembra perciò legittimo chiedere che sia esteso l'uso del metano in autotrazione; un chilometro percorso da un autoveicolo a metano costa un quarto di un chilometro fatto da un autoveicolo a benzina. Non si vede quindi perché non si debba estendere la rete dei distributori, portando a 400, a 600 i punti di distribuzione. Oggi come oggi, chi vuole utilizzare questo combustibile si sottopone ai sacrifici che una distribuzione ancora tanto arretrata impone di sopportare; gli utilizzatori del metano appartengono alle classi meno abbienti, in quanto chi ha maggiori possibilità economiche evita di servirsi di questo combustibile, a causa di tutta una serie di disagi che comporta il procurarselo. Noi domandiamo pertanto che si rivolga uno sguardo particolare agli

utilizzatori di questo combustibile, che affrontano notevoli sacrifici, pur di risparmiare; se si tiene presente poi che questo risparmio coincide con un risparmio dello Stato, l'argomento diviene particolarmente interessante e degno di considerazione.

Purtroppo, il settore finora è rimasto ignorato dagli organismi pubblici, al punto che la stessa SNAM si è opposta ad uno sviluppo della distribuzione e dell'uso del metano nell'autotrazione. Il consumo di questo settore è pari all'1,4 per cento del metano consumato in Italia, ed è un settore in cui la SNAM ottiene grandi ricavi, perché il metano per autotrazione viene da essa venduto a un prezzo più elevato di quello relativo agli altri settori di utilizzazione.

Noi chiediamo che il settore venga considerato per quella validità che ha, che non si consideri il metano per autotrazione come un aiuto gratuito ed una cessione di ricchezza fatta ad altri, perché non è così: è una ricchezza che da una parte viene immagazzinata dallo Stato, e dall'altra va all'utilizzatore; chiediamo che, almeno in un primo periodo, per promuoverne l'incentivazione, venga ridotta l'incidenza fiscale che è altissima, e non certo proporzionata a quello che è un carburante alternativo, cioè che cerca di ovviare ai problemi che presentano gli altri carburanti: questa riduzione dovrebbe portare il livello del costo intorno alle 210-220 lire, in modo da stabilire una precisa incentivazione per coloro che intendono utilizzarlo. Chiediamo inoltre che venga completata la rete di distribuzione, in modo da garantire che in tutta Italia si possa circolare servendosi del metano: questo soprattutto con riferimento al Sud, dove il problema appare del tutto ignorato.

**PRESIDENTE.** Ringrazio tutti gli intervenuti per il prezioso contributo che hanno voluto dare ai nostri lavori e per la cortesia dimostrata nell'essere venuti, dietro nostra richiesta, presso questa Commissione. Posso assicurare loro che gli elementi che ci hanno fornito saranno da noi attentamente considerati sia nell'ambito della specifica indagine che stiamo svolgendo, sia in relazione al normale lavoro svolto dalla Commissione.

**La seduta termina alle 20,30.**